

21.01.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Battaglia sul ritardo della Pfizer, in campo l'Avvocatura dello Stato

In Sicilia scorte per i richiami, stoppate le nuove vaccinazioni

Si punta a completare l'immunizzazione di chi ha già ricevuto la prima dose. Slitta la fase 2

Giacinto Pipitone

PALERMO

Stop alle prime vaccinazioni, le scorte di farmaco della Pfizer che la Regione aveva prudentemente accantonato verranno utilizzate nei prossimi giorni solo per assicurare le seconde dosi, indispensabili per completare l'immunizzazione. Già ieri quasi tutte le Asp hanno ridotto al lumicino le iniezioni a chi era in lista per iniziare la vaccinazione ma da oggi progressivamente verrà congelato il calendario stilato a fine dicembre: non ci saranno nuove chiamate. Il tutto a causa della riduzione nella fornitura del farmaco che la casa americana ha messo in atto all'improvviso.

L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha incontrato (virtualmente, of course) il commissario nazionale Domenico Arcuri martedì notte assieme ai rappresentanti delle altre Regioni. Ma non ne ha ricavato certezze in ordine al ripristino della fornitura regolare. Da qui la decisione di puntare soprattutto sulle seconde dosi per non compromettere quanto fatto fino a oggi: «Le seconde dosi del vaccino non sono a rischio in Sicilia perché eravamo stati prudenti e avevamo fatto scorte», ha detto ieri l'assessore. Il resto è una conseguenza. Malgrado non sia arrivata alcuna esplicita direttiva dalla Regione, di fatto le Asp ieri hanno sospeso le nuove vaccinazioni: a Palermo ne sono state fatte pochissime e già oggi non ce ne saranno più mentre si andrà avanti con 3 mila seconde dosi programmate fra domani e domenica. Lo stesso sta accadendo nelle altre Pro-

vince. La macchina delle nuove vaccinazioni si sta progressivamente fermando.

Ciò comporterà ovviamente il rinvio di giorni o settimane del termine previsto entro cui completare almeno la fase 1, quella destinata al personale sanitario (ormai quasi tutto al giro di boa della prima dose) e agli over 80 assieme al personale e agli ospiti delle residenze per anziani. La vaccinazione di quest'ultima categoria era appena iniziata e si è in pratica già fermata. Si sfigurerà quindi il mese di aprile.

La sospensione delle prime dosi dovrebbe andare avanti almeno per tutta la prossima settimana: «Fino a quando la Pfizer non riprenderà a inviare in modo regolare quanto concordato, utilizzeremo le scorte per i richiami e non per le nuove vaccinazioni», hanno precisato ieri all'assessorato alla Sanità.

Ma quante sono le dosi ancora da scongelare? Non poche, da qui l'ottimismo di Razza. La Sicilia ha ricevuto 132.085 dosi e ne ha somministrate 94.716. Il resto sono scorte che, calcolano alla Sanità, danno una autonomia di almeno 20 giorni anche nel peggiore dei casi, cioè perfino se Pfizer interrompesse le consegne del tutto. In realtà non è previsto lo scenario peggiore: qualcosa la Pfizer in-

Le fiale da scongelare
L'Isola ha un'autonomia
di almeno 20 giorni,
nessuna cessione
solidale ad altre regioni

vierà alla Regione anche questa settimana, malgrado si parli di 12 mila fiale in meno. E pure la prossima settimana ci sarà un taglio. Tuttavia la casa farmaceutica americana, pressata da Arcuri, ieri ha precisato che i ritardi di questa fase centrale di gennaio potranno essere recuperati solo a metà febbraio. A livello nazionale questa settimana sono state consegnate solo 397.800 dosi mentre la prossima si arriverà a 465.650: ciò corrisponde al 35/40% in meno del previsto.

Quantitativi inferiori alle attese concordate. Da qui il pressing delle Regioni su Arcuri. Che già martedì si è concretizzato nell'annuncio del ministro per le Regioni, Francesco Boccia, di un'azione legale contro la casa farmaceutica, accusata di voler privilegiare altri (e più ricchi) mercati. Ieri il governo ha attivato l'Avvocatura dello Stato, per valutare le responsabilità della casa farmaceutica e le azioni da intraprendere. Razza ha sposato la decisione di Arcuri e Boccia: «Non c'è dubbio che i ritardi e gli impegni non mantenuti da Pfizer meritino una reazione. Intanto però chiediamo all'Ena e alle istituzioni comunitarie di fare presto perché non si può accettare l'idea che altri Paesi possano utilizzare vaccini che qui non sono autorizzati». È quell'appello a dare il via libera anche ai vaccini della Russia e della Cina, per togliere il monopolio a Pfizer in attesa che arrivino anche le fiale di Moderna e, soprattutto, di AstraZeneca che l'Italia ha prenotato in quantità enormi. In questo clima Arcuri ha chiesto nel vertice di martedì notte a tutte le Regioni di illustrare i dati sulle scorte. L'obiettivo lo ha poi svelato il presi-



Vaccino. La Sicilia ha ricevuto 132.085 dosi e ne ha somministrate finora 94.716, la fase 1 si protrarrà fino ad aprile

«Scuole sicure», Lagalla per la totale riapertura

● La Regione ha iniziato ieri a programmare la totale riapertura delle scuole. Già ripartite lunedì le elementari e le prime medie, l'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla ha annunciato in commissione che alla fine della prossima settimana sarà annunciata la ripresa delle lezioni in presenza anche per le seconde e terze medie e per almeno la metà degli alunni delle superiori. La mossa dell'assessore è ispirata dai dati che rafforzano la convinzione che le scuole siano quasi Covid free. Sul tavolo in commissione all'Ars ieri Lagalla ha messo i risultati finali dello screening che nel week end scorso ha coinvolto gli studenti di elementari e prime medie, i docenti e i genitori: «Su 59.274 test

i positivi sono stati solo 621, pari all'1,04%. Ciò è indice del fatto che il contagio non avviene nelle scuole e che quindi le lezioni possono riprendere in sicurezza». Scendendo nel dettaglio il monitoraggio ha messo in evidenza che il maggior numero di positivi è stato registrato fra gli studenti e i docenti del Trapanese: sono 189. A Catania i tamponi risultati positivi sono stati 136, a Enna 107, a Palermo 50, a Siracusa 47, ad Agrigento 32, a Caltanissetta 26, a Ragusa 22 e a Messina 12. Lagalla ha assicurato che «gli screening proseguiranno. La prossima settimana programmeremo quelli per gli studenti di seconda e terza media per essere pronti il lunedì successivo a ripartire con le lezioni

in presenza». L'assessore vorrebbe «sbloccare» anche le superiori ma in quel caso tutto dipende dallo stop alla zona rossa, che potrebbe coincidere proprio con la fine della prossima settimana. Se invece il livello massimo di divieti venisse prorogato anche la scuola dovrebbe rinviare la sua ripartenza in presenza. Lagalla ha anche annunciato che la Regione è pronta ad anticipare il turno del personale scolastico all'interno del calendario vaccinale. «L'assessorato alla Salute ha provveduto a sollecitare l'inserimento in fase 2, quindi a partire da marzo - ha detto Lagalla -, del personale docente esposto a maggior rischio lavorativo».

Gia. Pi.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il loro calvario raccontato in commissione Sanità all'Ars, approvata una risoluzione che mira ad assicurare assistenza anche dopo l'infezione

Gli ex pazienti chiedono aiuto: c'è la sindrome post-Covid

PALERMO

Dal tunnel in cui il Covid caccia gli infetti si rischia di non uscire mai. Ci sono sintomi che, a negatività già riconquistata, non abbandonano gli ex pazienti e terapie che devono proseguire anche per parecchi mesi. E per questo motivo sta nascendo in Italia un movimento che punta al riconoscimento della sindrome post-Covid. In Sicilia sono 58 mila le persone che potrebbero rientrare in questa categoria.

E così ieri dalla commissione Sanità dell'Ars, guidata da Margherita La Rocca Ruvolo, è partita una richiesta ufficiale al governo regionale perché inizi col riconoscere agli ex pazienti Covid la necessità (e quindi la gratuità) di vari esami diagnostici e l'esenzione dal ticket per alcuni farmaci.

Per comprendere la portata della mossa che l'Assemblea re-

gionale siciliana ha compiuto occorre fare un passo indietro.

Sempre più spesso chi ha avuto il Covid, e in particolare chi lo ha avuto con sintomi (sia lievi che gravi) continua a manifestare vari problemi anche dopo che il tampone è tornato negativo.

In commissione una rappresentanza di ex pazienti ha elencato i problemi a cui far fronte: difficoltà respiratorie, miocardite, palpitazioni, dolori muscolari, mal di testa cronico, disturbi gastro-intestinali, vuoti di memoria. Questi sono i sintomi più comuni che manifesta la maggior parte degli ex pazienti Covid.

Ovviamente non tutti gli ex pazienti hanno postumi che vanno trattati. Ma l'ospedale Gemelli di Roma ha condotto un primo studio rilevando che circa l'80 per cento ha bisogno di ulteriore assistenza.

A livello nazionale è nata una



Commissione Sanità dell'Ars
Margherita La Rocca Ruvolo

associazione che ha raggruppato in pochi giorni 13.490 ex pazienti. E i rappresentanti siciliani di questa associazione hanno raccontato in commissione Sanità all'Ars il loro calvario.

In particolare hanno raccontato dei costi di alcuni esami diagnostici a cui non hanno potuto evitare di sottoporsi anche parecchi mesi dopo l'infezione: servono visite dal cardiologo, dal gastroenterologo, dallo pneumologo.

Da qui la necessità di avere convenzioni che abbattano i costi, soprattutto per le fasce deboli. L'associazione chiede pure l'esenzione dal ticket per alcuni farmaci che gli ex pazienti continuano a prendere per calmare i disturbi post-infezione.

In generale però gli ex pazienti invocano il riconoscimento di quella che definiscono sindrome post-Covid. Un passaggio che

porterebbe con sé agevolazioni anche in ambito lavorativo visto che, è stato segnalato, il rientro è spesso reso difficile proprio dai sintomi che restano malgrado la negatività. Ma quest'ultimo è un aspetto che dovrebbe curare soprattutto lo Stato.

Mentre su tutto il resto gli ex pazienti siciliani hanno trovato al loro fianco la commissione Sanità dell'Ars, che ha approvato una risoluzione che impegna il governo regionale a muoversi per assicurare assistenza anche dopo l'infezione. L'obiettivo è «creare un programma di presa in carico post-guarigione da Covid-19».

La risoluzione punta a garantire l'assistenza farmaceutica e a «individuare e catalogare gli effetti postumi o complicanze a medio e lungo termine della malattia che possono richiedere interventi sanitari, sia ai fini di

un'adeguata programmazione delle risposte del sistema sanitario regionale alle attuali esigenze emergenziali».

La presidente della commissione, Margherita La Rocca Ruvolo, incalza: «Comprendendo le difficoltà che il governo regionale può avere in termini di copertura economica per la realizzazione di un piano di presa in carico che coinvolge così tante persone ritengo necessario avviare già adesso un'interlocuzione con il governo nazionale per un confronto sulla programmazione e le risorse necessarie».

La risoluzione è stata spinta soprattutto dal Partito democratico con Giuseppe Arancio e dai grillini: «La Regione su questo problema continua a manifestare totale disinteresse», ha detto il deputato Cinque Stelle Salvatore Siragusa.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In testa alla classifica c'è la Lombardia

L'Isola seconda per numero di contagi Altre 37 vittime e 1.486 infezioni

Ci sono 2.269 guariti in più, un record assoluto nel bollettino quotidiano, scende di 820 unità la soglia dei positivi. Altri 14 ingressi nelle terapie intensive

Andrea D'Orazio

Con 1.486 infezioni accertate nelle ultime ore, 155 in meno rispetto al bollettino epidemiologico di martedì scorso, torna a calare il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov-2 in Sicilia, ma l'Isola resta tra le prime regioni con la quota più alta, superata ieri solo dalla Lombardia con 1.876 casi.

A fronte dei 10223 tamponi molecolari indicati ieri dal ministero della Salute, nel territorio siciliano si abbassa anche il tasso di positività, dal 16,4 al 14,5%, mentre in tutta Italia, con 13571 nuovi contagi (oltre tremila in più al confronto con il precedente report) diagnosticati su circa 280 mila test fra molecolari e rapidi, l'incidenza dei positivi sale dal 4,1 al 4,9%. Ma quest'ultimo calcolo può risultare approssimativo, perché la metà delle regioni comunica a Roma solo le infezioni accertate con tampone molecolare, e tra queste c'è anche l'Isola, che nelle 24 ore segna 9780 test antigenici.

Sono invece 524 i decessi registrati da Nord a sud dello Stivale, per un totale di 83681 dall'inizio dell'epidemia, di cui 3101 avvenuti in Sicilia, dove si contano altre 37 vittime (stesso numero del 19 gennaio) fra le quali la madre settantenne di Seby Bellia, il medico di Paternò morto di Covid a 45 anni la settimana scorsa.

Ma dal territorio emerge anche una buona notizia: 2269 guariti in più, un record assoluto nel bollettino quotidiano, che fa scendere di 820 unità la soglia di attuali positivi, pari a 46707 di cui 1459 (tre in più) ricoverati con sintomi e 215 (quattro in più) nelle terapie intensive, dove risultano altri 14 in-

**I focolai nelle carceri
Protocollo d'intesa
siglato con la Regione
per tamponi, test
e personale sanitario**

gressi.

Tra le province, Palermo resta in testa per numero più alto di nuove infezioni, pari a 506, seguita da Catania con 344, Messina con 252, Siracusa con 140, Caltanissetta con 87, Agrigento con 62, Trapani con 50, Ragusa con 24 ed Enna con 21. Tra i casi emersi a Palermo, dove gli attuali positivi ammontano a 11748, il 77% dei 15135 presenti in tutta l'area metropolitana, si contano alcuni pazienti e operatori sanitari del reparto di Cardiologia dell'ospedale Civico, con i ricoveri temporaneamente sospesi tranne le urgenze (ne parla Fabio Geraci in cronaca, ndr).

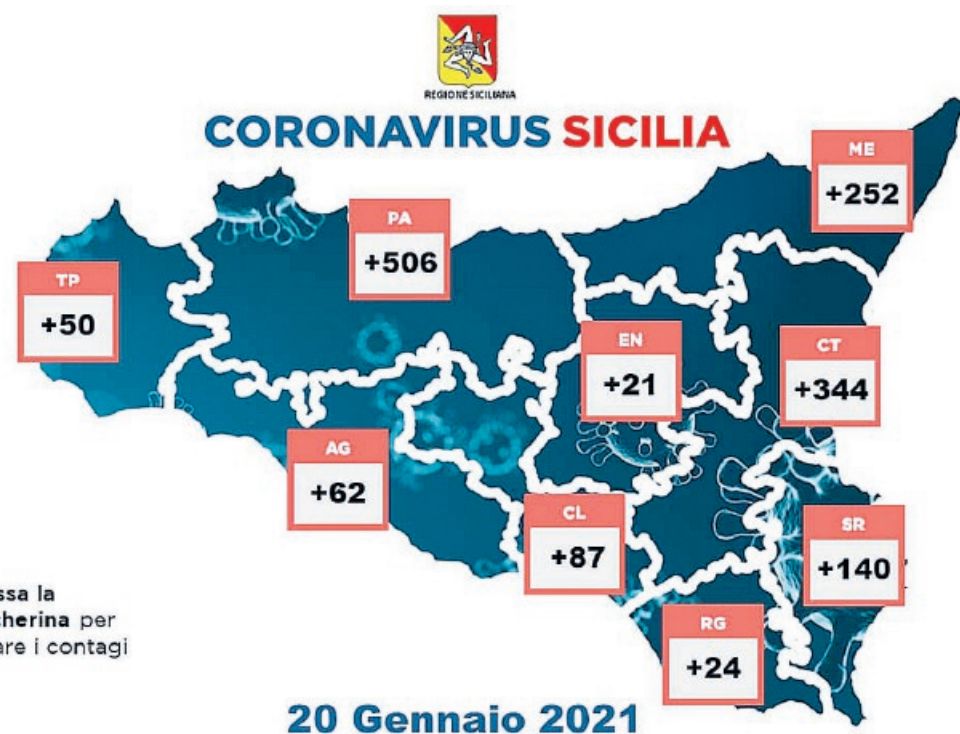
Nel Trapanese, dove gli attuali positivi sono invece 2850 di cui 12 in terapia intensiva, il bilancio giornaliero risulta in netto calo rispetto all'impennata di mercoledì scorso, ma la quota di infezioni in alcuni comuni resta preoccupante, a partire da Marsala, che ad oggi registra 666 in contagiati tutto. Dall'altro capo dell'Isola, nel Messinese, tra i nuovi casi individuati c'è anche una sessantaquattrenne di Lipari risultata negativa a un primo test, positiva al secondo e trasferita con l'elisoccorso al Pardo mentre tre suoi familiari sono finiti in isolamento domiciliare.

Così, dopo il caso del medico specialistico ospedaliero in sostituzione di un collega con 11 pazienti contagiati, salgono a 14 gli isolani in quarantena.

Intanto, per arginare la diffusione del virus nelle carceri, la Regione ha siglato un protocollo d'intesa insieme al Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, con l'impegno a individuare e assegnare personale sanitario ad hoc.

Le Asp, inoltre, garantiranno l'attuazione di specifiche misure igienico-sanitarie, con l'approvvigionamento di tamponi, la somministrazione di test diagnostici al personale penitenziario e un monitoraggio periodico preventivo. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indossa la mascherina per limitare i contagi

20 Gennaio 2021

La curva. Il grafico della Regione che riporta l'andamento dei contagi provincia per provincia

La variante inglese dilaga: è già in 60 Paesi

Il Covid-19 è duro a morire, anzi si trasforma per continuare a colpire: la variante inglese, ha rilevato l'Oms, si è già diffusa in almeno 60 Paesi mentre oltremare sta facendo registrare ogni giorno un nuovo record di vittime (1.820 solo nelle ultime 24 ore). In Europa l'incremento dei contagi e delle vittime è stato talmente significativo che non si esclude più il ripristino dei controlli alle frontiere interne. Cautela invece è stata espressa dalla Commissione, che non vorrebbe arrivare alla chiusura dei confini. La variante apparsa in Gran Bretagna alcune settimane fa aveva subito provocato allarme per la sua velocità di trasmissione. Non solo all'interno dell'isola. Gli ultimi dati, forniti dall'Oms nel suo consueto rapporto epidemiologico, hanno confermato tali preoccupazioni. La sua avanzata è incessante ed ha rag-

giunto almeno 60 tra Paesi e territori, 10 in più rispetto al 12 gennaio. Ed è arrivata fino a Pechino, dove sono stati isolati i primi casi: una spia da non sottovalutare per le autorità cinesi, che hanno già chiuso in casa milioni di persone a causa di una recrudescenza dell'epidemia.

In Europa le mutazioni del virus hanno convinto i governi a ripristinare dure restrizioni, fino al lockdown in alcuni Paesi. La Germania, ad esempio, ha ulteriormente prorogato il confinamento fino a metà febbraio, in Olanda scatterà il coprifuoco per la prima volta dal dopoguerra. In Francia la stagione sciistica è destinata a saltare del tutto, perché il governo ritiene la riapertura degli impianti a febbraio «altamente improbabile». Eppure la gravità della situazione potrebbe richiedere qualcosa di più, come la reintroduzione

dei controlli sanitari alle frontiere interne. La cancelliera tedesca Angela Merkel non lo ha escluso e la Francia si è detta chiaramente favorevole a questa opzione. Il tema sarà al centro di una riunione dei leader Ue in videoconferenza, domani, nel corso della quale Berlino proporrà l'adozione di misure coordinate per chi viaggia dalle aree dove sono state individuate le mutazioni. La Commissione però ha invitato alla cautela: «La chiusura a tappeto delle frontiere in questa situazione non ha senso, ostacola il funzionamento del mercato interno e non è così efficace come le misure mirate», ha detto Ursula von der Leyen al Parlamento europeo.

Qualunque cosa decidano i leader, la parola d'ordine è quella di fare presto. I numeri che arrivano quotidianamente dalla Gran Bretagna sono spaventosi.

QUESTA PUBBLICITÀ
CONTINUA NEL

2022



INFATTI, SE SCEGLI FIAT, LA PRIMA RATA LA VEDRAI SOLO TRA UN ANNO. Ma hai subito fino a 10.000€ di Bonus, sulla gamma Fiat, grazie agli incentivi statali. FINO AL 31 GENNAIO. *IN CASO DI FINANZIAMENTO. 2.000€ + IVA DI SCONTO + 8.000€ DI INCENTIVI STATALI. TAN 5,95% TAEG 7,63%

Iniziativa valida fino a 31/01/2021. La Nuova 500 Action listino 26.150€ promo 15.710€. Prezzo promo raggiungibile grazie agli incentivi statali con rottamazione e al contributo FCA. La Legge di Bilancio 2019 n.145/2018 prevede un bonus per l'acquisto di auto elettriche pari a 6.000€ con rottamazione. La Legge di Bilancio 2021 178/2020 (comma 652-3 e 656) prevede un incentivo aggiuntivo per l'acquisto di auto elettriche pari a 2.000€, con rottamazione di un veicolo omologato in una classe inferiore ad Euro 6 immatricolato prima del 1 Gennaio 2011, e a condizione di uno sconto del venditore di almeno 2.000€+IVA. Verificare sempre sui siti ufficiali delle autorità competenti la disponibilità degli incentivi. Es. Finanziamento: Anticipo €500 - 84 mesi, 1ª rata a 360 gg - 73 rate mensili di 277€, (incl. spese incasso SEPA 3,5€/rata). Importo Totale del Credito 15.809€ (inclusi servizio marchiatura 200€ Polizza Pneumatici 58, spese istruttoria 325€, bolli 16€). Interessi 4.156,5€. Spese invio rendiconto cartaceo 3€/anno. Importo Totale Dovuto 20.245€. TAN fisso 5,95% (salvo arrotondamento rata) - TAEG 7,63%. Offerta FCA Bank soggetta ad approvazione. Documenti precontrattuali/assicurativi in Concessionaria e sul sito FCA Bank (Sez. Trasparenza). Il Dealer opera, non in esclusiva per FCA Bank, quale segnalatore di clienti interessati all'acquisto dei suoi prodotti con strumenti finanziari. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Immagini illustrative. Caratteristiche/colori possono differire da quanto rappresentato. Consumo di energia elettrica gamma Fiat 500 (kWh/100km): 14 9-14; emissioni CO₂ (g/km): 0. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP. I valori sono aggiornati al 30/11/2020 e indicati a fini comparativi. FCA BANK



Nuova Sicilauto
www.nuovasicilauto-fcagroup.it

PALERMO (PA) - Viale Lazio, 137 - Tel. 09120212
CARINI (PA) - Strada Statale 113 km 282.648 (Bivio Foresta) - Tel. 0918676970
TRAPANI (TP) - Via Libica, 2 - Tel. 0923 582582

L'ordinanza anti-assembramento e la delega ai dirigenti

Divieti a scuola, difficili i controlli Gli stazionamenti non si... fermano

Ancora troppa folla all'entrata e all'uscita
I presidi: quasi impossibile regolare il traffico

Anna Cane

I presidi e la vigilanza (im)possibile. Gli assembramenti davanti ai cancelli delle scuole continuano. Non bastano i protocolli che indicano proprio nei dirigenti scolastici e nei collaboratori da loro delegati coloro che dovrebbero «disciplinare il traffico» in entrata e uscita dagli istituti. Nonostante gli ingressi diversificati e gli orari scaglionati, nonostante i divieti del sindaco, gli stazionamenti continuano a formarsi davanti ai cancelli.

All'ingresso la mattina la scena è quasi sempre la stessa. C'è chi li segue con lo sguardo fino a quando non li vede varcare l'ingresso, chi indugia per un ultimo saluto o un'ultima raccomandazione. Il momento più critico è l'uscita perché i genitori rimangono fuori ad attendere il suono della campanella. Alcuni rimangono in auto in seconda e terza fila, molti altri stanno ammassati davanti ai cancelli. Alcuni più responsabili cercano di mantenere i distanziamenti e si spostano sui marciapiedi vicini ma quando i bambini escono da scuola devono necessariamente entrare anche loro dentro quelle bolge perché la maestra consegna il figlio solo ed esclusivamente al genitore.

«Sono bambini piccoli e non possono venire a scuola da soli – dicono alcune mamme davanti la scuola Colozza-Bonfiglio di via Imera – come facciamo a non creare assembramenti se i bambini escono da qui?». Le uscite nel plesso di via Imera sono scaglionate con distanza di cinque minuti ma i genitori si recano a scuola tutti allo stesso orario. «Compre-

do che la polizia municipale non può essere presente in tutte le scuole della città ma potrebbero fare dei controlli saltuari, all'orario di uscita soprattutto - dice la dirigente scolastica della scuola Colozza-Bonfiglio, Valeria Catalano -. Sensibilizziamo continuamente i genitori al rispetto delle regole ma fuori dalla scuola, sul suolo pubblico, non abbiamo alcun potere».

Fondamentali per evitare gli assembramenti sono anche gli spazi e le strade dove si trovano le scuole. Come spiega infatti la preside dell'istituto De Amicis, Giovanna Genco: «Nel plesso di via Rosso di San Secondo non ci sono grossi problemi. I genitori hanno abbastanza spazio per distanziarsi l'uno dall'altro. Il plesso di via Nazario Sauro invece si trova in una via molto più trafficata e lì i problemi ci sono - aggiunge Genco -. Siamo a conoscenza della carenza del personale della polizia municipale e non possono esserci controlli sempre. È importante che i genitori

**Caos alla Colozza
Valeria Catalano:
«I vigili non possono
essere ovunque,
serve responsabilità»**

**Problemi logistici
Alla Nazario Sauro
mancano gli spazi
Va meglio allo Scelsa
o alla Silvio Boccone**

collaborino e facciano la loro parte».

All'istituto Caponnetto a Tommaso Natale la dirigente scolastica Isabella Iervolino ha dato a un collaboratore il compito di vigilare all'ingresso per cercare di evitare gli assembramenti. «Avremmo bisogno dell'aiuto della polizia locale ma comprendiamo che è impegnata in altre attività dunque non abbiamo questo tipo di supporto - dice la preside -. Ho inviato anche delle circolari per ricordare ai genitori quali sono le regole a cui devono attenersi».

Per evitare gli assembramenti insomma è necessaria la collaborazione dei genitori. Su questo concordano tutti i dirigenti scolastici ai quali il sindaco ha demandato il compito di garantire il divieto di stazionamento per contenere l'epidemia da coronavirus. L'Ufficio scolastico territoriale, rappresentato dal provveditore Marco Anello, il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore Giovanna Marano, infatti, hanno inviato una nota a tutti i dirigenti invitandoli «a mettere in atto ogni possibile accorgimento utile ad evitare assembramenti dovuti allo stazionamento degli accompagnatori, in occasione degli orari di ingresso e di uscita degli alunni».

Per fare ciò viene suggerito loro di dare ai collaboratori i «compiti di regolazione degli accessi»; sensibilizzare le famiglie e stringere accordi con le associazioni di volontariato presenti sul territorio per il necessario supporto. Che i genitori abbiano un ruolo fondamentale per evitare gli assembramenti davanti alle scuole è fuor di dubbio. Lo dimostra il fatto che gli stessi accorgimenti messi in atto in alcune scuole funzionano, co-



Assembramenti. I genitori davanti all'ingresso della scuola Colozza-Bonfiglio FOTO ACAN

Alunno di Partinico positivo, chiuso il plesso

● Scuole di Partinico in fibrillazione per via dell'attuale emergenza sanitaria. L'ultima scoperta di un alunno di scuola elementare positivo al coronavirus ha fatto scattare la chiusura di un intero plesso. Tutti gli altri istituti si sono attivati per organizzare degli screening a tappeto con l'obiettivo di individuare eventuali asintomatici ed isolarli in tempo. Si alza sempre di più la tensione in città anche per le continue notizie di aumenti di positivi: sulla base dei primi dati ufficiali di parla già di 170 contagi all'incirca, numero in grande crescita specie dopo le festività natalizie. Un clima reso ancora più caldo dalla riscontrata positività al coronavirus di un bambino di 7

anni. Di conseguenza, una volta a conoscenza dell'esito del tampone, il dirigente scolastico Vincenzo Salvia ha deciso ieri di chiudere l'intero plesso del «Maggiore Guida» per disporre la sanificazione. Da oggi tutti gli alunni e gli insegnanti che sono venuti a contatto con il bambino dovranno svolgere esclusivamente attività didattica on line e non in presenza. Tutte le altre classi invece potranno regolarmente rientrare. Con questo tam tam di notizie di nuovi contagi un po' tutte le scuole si sono messe in moto per effettuare dei tamponi a tappeto. Comincerà il 25 e 26 gennaio l'istituto comprensivo Casa del fanciullo: «Fermo restando la volontarietà del test - afferma il

dirigente scolastico Carmelo Belfiore - si tratta di un'opportunità che viene offerta dalla competente struttura sanitaria dell'Usca, che ritengo utile soprattutto in questo momento in cui c'è una forte recrudescenza dei contagi e i dati epidemiologici sono molto preoccupanti». Seguirà il 28 gennaio il comprensivo Privitera-Polizzi dalle ore 9,30 alle 13,30 con un calendario scaglionato ad orari ben precisi per sottoporsi al tampone presso la palestra del plesso Polizzi. Infine il 30 gennaio toccherà alla sede centrale di Borgetto di via Primavera di Praga dell'istituto Borgetto-Partinico. (**MIG*)

Mi.Gi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la terza volta in questo mese il numero dei contagiati supera quota 500, al Cervello si accelera per i lavori al quinto e al sesto piano

Focolaio in cardiologia al Civico, garantite solo le urgenze

Fabio Geraci

Si allarga il focolaio del reparto di Cardiologia dell'ospedale Civico. Adesso sono cinque gli operatori sanitari positivi: per questo motivo la direzione ha deciso di sospendere i ricoveri ad eccezione di quelli urgenti. Ma non è l'unico focolaio scoppiato al Civico: sembra sotto controllo quello di Medicina d'Urgenza con almeno 23 positivi mentre sono ancora chiusi i reparti di Nefrologia e Ortopedia. Martedì i tamponi avevano permesso di rintracciare la positività di un medico e di tre operatori - uno di questi ha i sintomi del Coronavirus ma il tampone è ancora negativo - che vanno aggiungersi ai sette già accertati e a dodici pazienti: tutti i sanitari della Medicina d'urgenza erano stati vaccinati con la prima dose del vaccino Pfizer fra il 31 dicembre e il 7 gennaio. Qualche giorno fa la stes-

sa situazione si era verificata pure alla Cardiologia del Policlinico con un cluster che aveva interessato 37 persone: i 18 pazienti erano stati trasferiti nelle strutture Covid dell'ospedale universitario e al Covid Hospital del Cervello ed anche in questo caso il reparto era stato chiuso ai ricoveri in attesa della sanificazione.

Intanto, nelle ultime 24 ore, Palermo torna a scavalcare Catania nel conteggio dei nuovi positivi: ieri sono stati 506 contro i 344 della città etnea. In questo mese per ben tre volte il 12, il 15 e il 19 dicembre, è stata superata quota 500: il record assoluto risale al 21 novembre dell'anno scorso quando i positivi furono 583.

Proprio per evitare che l'impenata dei contagi possa provocare la saturazione dei posti letto, cominceranno nei prossimi giorni e proseguiranno a ritmi serrati anche con doppi e tripli turni i lavori per



Cardiologia. Sale a 5 il numero degli operatori sanitari contagiati

l'adeguamento del quinto e sesto piano dell'ospedale Cervello destinati ad ospitare cento posti letto per malati Covid.

Ieri, secondo quanto comunicato dall'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza al deputato all'Ars Marianna Caronia, è stato sottoscritto il contratto con la ditta appaltatrice che dovrà dare immediato inizio alle opere. «In un momento così delicato, con migliaia di nuovi casi ogni giorno in Sicilia - ha detto Caronia - l'intervento sull'edilizia sanitaria dedicata al Covid non è rinviabile e adesso siamo certi che l'anticipazione delle somme da parte del Commissario avverrà in pochi giorni. A fronte dei grandi sacrifici che la sanità siciliana e tutti gli operatori sanitari hanno fatto e stanno facendo, basti pensare al recente trasferimento del reparto di Ostetricia del Cervello così come quelli legati al Pronto soccorso pediatrico, lo Stato deve

supportare questo sforzo. Altrimenti sarebbe insopportabile che il Governo nazionale da un lato ci impone scelte finanziarie urgenti e dall'altro non intervenga con adeguata rapidità sul fronte della pandemia. Cento posti letto Covid in questo momento di emergenza potrebbero fare la differenza, non certo rispetto ai disagi dovuti allo spostamento di reparti, ma sicuramente rispetto allo sforzo che si sta facendo per contrastare l'emergenza dei contagi».

Grazie allo screening della Fiera del Mediterraneo, il personale dell'Asp continua a individuare gli asintomatici: ieri al drive in sono stati effettuati 1.507 tamponi e in 71 sono risultati positivi ma, in totale a partire dallo scorso 30 ottobre, su poco meno di centomila test i cittadini trovati con il Coronavirus sono stati 7063 pari al 7,08 per cento della popolazione. (**FAG*)

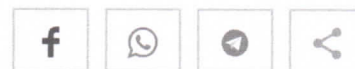
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

Nucleare, approvate in commissione all'Ars due mozioni contro deposito rifiuti in Sicilia

di *Redazione*

21 Gennaio 2021



L'Assemblea regionale siciliana ha approvato **due mozioni** contro l'ipotesi di istituzione di **undeposito di rifiuti nucleari nell'Isola**. Sala d'Ercole ha approvato i testi presentati dal gruppo parlamentare di Attiva Sicilia e dalla capogruppo dell'Udc Eleonora Lo Curto. Respinta, invece, con il voto contrario di Pd e M5s, la mozione che aveva come primo firmatario il deputato autonomista Roberto Di Mauro.

Con la prima mozione il Parlamento impegna il governo regionale a mettere in campo "tutte le azioni necessarie affinché venga posto fermamente l'assoluto divieto ad indicare la Sicilia come sede definitiva per la collocazione del Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi e del Parco Tecnologico", mentre con la seconda "a respingere ogni ipotesi di trasformazione della Sicilia in una pattumiera nucleare con un danno irreversibile alla propria vocazione turistica ed al suo tessuto economico produttivo e a dichiarare denuclearizzato l'intero territorio della Regione Siciliana, vietando lo stoccaggio e il transito di scorie nucleari".

Mezzo miliardo di contributi, ma le imprese: cambiare strategia



I dati dell'Agenzia delle Entrate sui soldi a fondo perduto. E il commento di imprese e commercialisti

Contenuti sponsorizzati da

I RISTORI di Caterina Ganci

0 Commenti

Condividi

In Sicilia sono stati erogati 553,37 milioni di contributi a fondo perduto: 403,07 dal decreto Rilancio e 150,30 dai decreti Ristori. Lo rileva la Direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate. In totale sono stati effettuati 246.725 pagamenti. Le province che ne hanno usufruito in quota maggiore sono Catania con 53.568 pagamenti, 127,16 milioni (93,57 mln dal DI Rilancio e 33,59 mln dai DI Ristori), e Palermo con 114,92 milioni (79,75 mln dal DI Rilancio e 35,17 mln dai DI Ristori) con 46.30 pagamenti.

I dati in Sicilia

Uno spaccato che rappresenta la situazione indennizzi nell'Isola. I primi sostegni stanziati durante l'inizio della pandemia, sono stati seguiti a ottobre da quelli previsti dai DI Ristori, nati con lo scopo di compensare le misure restrittive contenute nel Dpcm in materia di contrasto al Covid-19. Le testimonianze dei ristoratori e dei diversi esercenti denunciano che qualcosa non sta funzionando per il verso giusto. All'unisono dicono che i ristori sono insufficienti per tirare a campare e salvare le attività.

“La prima cosa che salta agli occhi, è la notevole riduzione tra l'importo erogato con il DI Rilancio rispetto a quello Ristori”, commenta i dati dell'Agenzia delle Entrate il presidente dell'ordine dottori commercialisti ed esperti contabilità. Un abbassamento che secondo Fabrizio Escheri evidenzia come qualcuno stia ancora attendendo il sostegno, ma si potrebbe trattare anche di una correlazione con le diverse imprese che nel frattempo hanno chiuso battenti. “Non sono di certo le procedure a non aver funzionato – dice – i professionisti hanno operato e l'Agenzia delle Entrate pure”. Le sue perplessità, invece, ricadono **sulla strategia politica adottata dal governo**. “Interventi a pioggia non adatti – sottolinea – una goccia ciascuno non è utile a mantenere in vita il sistema economico”.

Risorse investite in sicurezza per niente

La strada da percorrere per Escheri sarebbe inversa a quella fatta fino a oggi. “Le risorse – spiega – dovrebbero essere utilizzate al massimo, in maniera incisiva, per consentire alle imprese di aprire e non per sostenere le chiusure. Serve dare la possibilità di lavorare in una condizione di sicurezza”. E proprio su

questo tasto dolente che il presidente evidenzia come i titolari abbiano investito risorse per garantire ai clienti un ambiente sicuro e oggi si ritrovano con le saracinesche abbassate. “Uno sforzo – aggiunge – che non è stato sufficiente perché l’assoluta anarchia che c’è stata in altri ambiti ha portato alla crescita dei contagi. Paghiamo le conseguenze dei liberi tutti e del natale”.

“Dal punto di vista finanziario – prosegue – è uno sforzo enorme ma è sempre una goccia in mezzo al mare. Di fatto se facciamo un calcolo a ogni impresa, arriva un sostegno di 2 mila euro circa a beneficiario: non c’è un’azienda che può restare in vita con un contributo di questo importo”. Definito dal presidente dell’ordine dei commercialisti: “un piccolo aiuto contro la disperazione”. “I parametri non sempre tengono conto degli effetti successivi alla pandemia, per esempio il periodo dopo l’estate è stato ancora più drammatico del lockdown”.

La disperazione e l’incertezza negli occhi dei commercianti raccontano che non esiste Rilancio o Ristori che possa reggere la situazione attuale. “Oggettivamente le risorse per quanto cospicue non sono sufficienti – aggiunge Escheri – considerando che siamo tornati in zona rossa. Le attività, soprattutto quelle dei codici Ateco, potranno svolgersi in maniera limitata soprattutto alla luce delle nuove limitazioni agli spostamenti. È evidente che non sappiamo quanto il sistema economico locale possa resistere a un altro lungo periodo. Lo Stato deve consentire di far vivere le imprese – conclude – impegnandosi attraverso la campagna di vaccinazione ma anche alla messa in sicurezza dei trasporti”.

Confesercenti: “Cambiare metodo”

“Si cambi metodo o sarà un disastro”, è il commento di Confesercenti Sicilia. “La scelta del codice di attività economica Ateco, come criterio di selezione delle imprese, continua a fare danni. Un problema evidente anche nell’ultimo Dpcm, che impone nuove restrizioni alle attività di bar e alle bottiglierie, ma si dimentica di minimarket, gdo e di tutti quegli esercizi per cui la somministrazione o la vendita di alcolici e bevande non è l’attività prevalente. Il codice Ateco è del tutto inadeguato a fornire una fotografia affidabile della realtà delle imprese. Utilizzarlo vuol dire lasciarne migliaia nell’incertezza normativa, perché possono avere un codice di attività ‘prevalente’ che non corrisponde alla totalità dei servizi offerti”, spiega Confesercenti Sicilia. “Occorre una soluzione che superi il sistema dei codici Ateco”, fa eco il presidente di Confesercenti Palermo, Francesca Costa. Per quanto riguarda i sostegni del governo anche lei li definisce “insufficienti e inadeguati”. “Le modalità di calcolo sono riferite al periodo 2019-2020 ma adesso abbiamo un anno bianco e di fermo. Sono ristori che non sono in grado di coprire le perdite sia per le attività chiuse, come da decreto, sia per quelle aperte che subiscono a cascate le restrizioni”.

Confcommercio: guardare ai fatturati

“Chiediamo indennizzi immediati e commisurati al calo di fatturato”, a dichiararlo è il presidente di Confcommercio Palermo. “I dati relativi alle somme stanziare danno la misura della catastrofe economica, irrisolta, del territorio. Gli aiuti arrivati sono meno del 7%”. Adesso per Patrizia Di Dio è necessario un intervento chirurgico per governare l’emergenza sanitaria ma anche quella economica e sociale. Garanzie, tempi e termini sono le richieste avanzate dal settore per affrontare il periodo che reputa di “maggiore incertezza rispetto a marzo”. “Stiamo cercando nuovi mercati, soluzioni di buon senso per contemperare alla situazione. L’adrenalina – commenta – per fortuna ci aiuta a non gettare la spugna. Passando al nodo delle tasse, il presidente di Confcommercio chiede la sospensione del peso fiscale a cui sono sottoposte le aziende “se non si incassa e si crea reddito non si possono pagare”. “Sembra quasi di assistere alla scena di uno Stato patrigno – aggiunge- non dà lavoro, non sospende le imposte e chiude le attività”. Anche sugli attuali limiti previsti per la zona rossa Di Dio chiede una revisione perché “creano una disparità tra le aziende e tutte sono essenziali. Non è equo che a pagare siano delle imprese più di altre. Proponiamo turnazione tra tutti i codici Ateco, orari diversificati delle attività per evitare il sovraffollamento dei mezzi e per limitare e contingentare i flussi”.

Governo Conte, cosa succede a Palazzo Madama: i cinque senatori pronti a salvarlo dalle dimissioni e dal voto

Ieri il premier ha annunciato a Mattarella la sua intenzione di allargare la maggioranza con un nuovo gruppo. Dieci nomi in lizza, la metà è già pronta. Gli ingressi possibili da Forza Italia, dall'Udc e da Italia Viva. E le incognite sul rimpasto e sul Conte-Ter

Niente dimissioni, per ora. Ma Giuseppe Conte deve trovare il modo di allargare la sua maggioranza al Senato. Ieri il presidente del Consiglio è stato ricevuto da Sergio Mattarella al Quirinale per "cortesia istituzionale", visto che formalmente nessuna crisi di governo è stata aperta dopo il voto di martedì 19 gennaio. Anche se la somma dei sì (156) e quella dei no (140) con gli astenuti (16) ad oggi coincidono e domani potrebbero portare a un imbarazzante pareggio che per le regole vorrebbe dire andare sotto.

Governo Conte, cosa succede a Palazzo Madama: i cinque senatori pronti a salvarlo dal voto

Per questo il presidente della Repubblica ha esposto al premier i suoi dubbi sulla continuità dell'esecutivo in presenza di numeri così risicati. La crisi di governo, formalmente, si apre solo con le dimissioni del presidente del Consiglio o con un voto di sfiducia in una delle due Camere. E Conte non ha alcuna intenzione né di dimettersi né di finire sfiduciato. Per questo, raccontano oggi i quirinalisti, ha esposto a Mattarella i suoi piani per allargare la maggioranza che lo sostiene al Senato, che non prevedono una ricomposizione con Matteo Renzi ma il tentativo di convincere

altri senatori a sostenerlo. Due in realtà sono già usciti allo scoperto e insieme consentirebbero al premier di raggiungere ipoteticamente quota 158. Si tratta del M5s Sergio Castiello e dell'attuale esponente di Italia Viva Eugenio Comincini. Il primo era assente alla conta di martedì perché convalescente dopo essersi ammalato di Covid-19, ma ha assicurato che presto tornerà a dare il suo sostegno all'esecutivo. Il secondo ha scritto su Facebook di essersi astenuto perché spera ancora in una ricomposizione tra Italia Viva e il resto della maggioranza, ma ha anche aggiunto che in una prossima occasione è pronto a sostenere il governo in caso di fiducia o di rischio caduta.

Quindi il governo può già contare su 158 voti? In teoria sì, nella pratica proprio no. Perché i tre senatori a vita che l'hanno salvato (Cattaneo, Segre, Monti ai quali potrebbe aggiungersi, secondo i rumors, Rubbia) non partecipano assiduamente ai lavori di Palazzo Madama (soprattutto gli ultimi due) per motivi chiarissimi. E perché comunque anche con 158 voti non si arriva alla maggioranza assoluta, fissata a quota 161. Infine, perché anche se si arrivasse a 161 voti teorici la maggioranza sarebbe sul filo. Il piano di Conte quindi è quello di allargare il più possibile la maggioranza andando oltre i numeri della maggioranza assoluta, e per attuarlo il premier ha alcune strade da seguire. E un obiettivo: portare a casa almeno dieci senatori in sostegno del governo. Un piano che per ora sta riuscendo a metà.

Oltre a Comincini, infatti da Italia Viva potrebbe arrivare Leonardo Grimani, il quale, riporta il *Corriere della Sera*, assicura che adesso non lascerà Italia viva, ma domani chissà, perché non gli piace "l'opposizione feroce". Tentati dall'addio a Renzi ci sono anche l'ex Forza Italia Donatella Conzatti e Vincenzo Carbone. E proprio da Forza Italia potrebbero arrivare altri aiuti. A uscire parzialmente allo scoperto è stata Anna Carmela Minuto, che ha fatto sapere di aver sentito al telefono Conte e che in futuro potrebbe entrare in quel gruppo di Costruttori ("di pace", precisa) che però vedrebbe bene all'interno del centrodestra. E aggiunge che non potrebbe mai tradire i suoi elettori. *Repubblica* aggiunge che anche il collega Luigi Vitali sarebbe tentato dall'uscita e che in ballo ci sono anche altre due senatrici azzurre. L'obiettivo è quello di costituire un gruppo parlamentare insieme a Mariarosaria Rossi e ai senatori del Maie che servirebbe a bilanciare lo strapotere della nuova opposizione allargata a Renzi nelle commissioni: la maggioranza è in vantaggio in quattro: Finanze, Agricoltura, Lavoro e Politiche Ue. C'è una sostanziale parità in Affari Costituzionali, Difesa, Giustizia, Bilancio, Esteri e Industria. Nelle altre quattro (infrastrutture, sanità, cultura e ambiente) è sopra l'opposizione.

Le ultime notizie sui senatori pronti a salvare il governo Conte

E mentre mercoledì prossimo c'è il primo voto a rischio sulla relazione di Alfonso Bonafede: Renzi e il suo luogotenente a Roma Luciano Nobili hanno già annunciato il voto contrario, anche se, come ironizza il ministro della Giustizia, ancora non l'ha letta e Italia Viva ha contribuito a

scriverla. Cinque giorni è il limite che si è dato lo stesso Conte per costituire quel gruppo che rappresenterebbe la sua salvezza. E che costituirebbe la premessa per mettere mano alla squadra di governo, con due ipotesi sul tavolo:

il rimpasto, che portebbe a sostituire le ministre di Italia Viva mettendo in palio la delega alla Famiglia e il ministero dell'Agricoltura, oltre che il sottosegretariato di Scalfarotto; la partita si chiuderebbe così con tre posti di governo in più, che dovrebbero giocoforza essere spartiti con chi avrà puntellato la maggioranza in Senato;

il Conte-Ter, ovvero un grande rinnovo nella squadra dei ministri che potrebbe anche prevedere lo spacchettamento di alcuni ministeri (Infrastrutture e Trasporti, Sport e Giovani) e, a quel punto, un potenziale infinito allargamento del numero di poltrone in lizza.

"O si chiude nelle prossime 48/72 ore o elezioni", dice all'Adnkronos uno dei 'pontieri' di Conte, in prima linea nei negoziati. Le trattative sarebbero in piedi con 5 esponenti di Fi, tre di Udc e due di Iv, nel mirino il simbolo dei centristi, al Senato abbinato a quello degli azzurri. La speranza è che, una volta creato il gruppo grazie all'adesione di 10 senatori, in Fi e soprattutto Iv si generi una slavina in grado di puntellare la maggioranza a Palazzo Madama ma anche di indebolire Renzi, minando la sopravvivenza stessa del suo gruppo. Nella riunione di governo con leader di partito e capi delegazione - che si è tenuta ieri a ora di pranzo non hanno partecipato i capigruppo della maggioranza cosa che, secondo quanto viene riferito da fonti parlamentari, avrebbe suscitato malumori e proteste da parti dei presidenti dei gruppi alle prese con una gestione dei lavori che potrebbe diventare un 'Vietnam'. In primis nelle commissioni parlamentari. Ieri per dire in quella Affari europei, l'allarme numeri ha portato a presenze record. La volontà è quella di accelerare, viene spiegato, anche per evitare che la maggioranza diventi presto una maionese impazzita, alle prese con numeri che ballano e l'incertezza del futuro. La tensione, del resto, è palpabile, mentre si fanno spazio veleni e diffidenze tra gli alleati di governo, con i 5 Stelle che temono che i dem siano sensibili alle 'sirene' renziane, e i democratici che guardano con preoccupazione alle divisioni che animano il Movimento. Ostacolo per un eventuale rimpasto e ancor più per la nascita di un Conte ter, per i pontieri un passaggio necessario per mandare a segno le trattative.

Un nuovo gruppo di centristi per tirare avanti senza tirare le cuoia

Sul tema rimpasto in realtà, le sensibilità sono diverse tra i dem con i 'ministeriali' scettici verso un Conte Ter e il resto del partito (i gruppi parlamentari in primis) più propensi a suggellare lo slancio di un 'nuovo inizio' non solo con nuovo patto di legislatura ma anche con una squadra rinnovata. Trattative che vedono in prima linea il premier Conte, la notte scorsa -dopo l'intera giornata trascorsa al Senato per il voto- impegnato fino alle 2 di notte a Palazzo Chigi in riunioni e chiamate riservate. E proprio nella sede del governo, come rivelato dall'Adnkronos, è stata

avvistata anche la senatrice Maria Rosaria Rossi, subito dopo lo strappo consumato in Fi che ne ha decretato l'immediata espulsione. Per ora l'ormai ex fedelissima di Silvio Berlusconi trasloca al gruppo Misto, in attesa degli sviluppi di un progetto politico di ampio respiro e di stampo centrista, con punto riferimento il presidente del Consiglio. Su di lei gli aneddoti si sprecano: il Fatto Quotidiano racconta di un matrimonio alle spalle, un figlio e un'amicizia "speciale" col giornalista di Sky Claudio Cali, con Berlusconi si sentiva (e vedeva) ancora.

Nel 2018 c'era stato un riavvicinamento: era spesso ospite a Villa Maria, dalla Pascale. Tra le ultime foto insieme, l'84° compleanno di B. La fine del rapporto tra Silvio e Francesca, però, l'aveva di nuovo allontanata. "Telefonava e nemmeno glielo passavano", racconta un senatore. "Non la sentivo da un mese e mezzo", ha detto ieri l'ex Cav.

Per questo chi punta al progetto guarda ancora all'Udc, dove, sempre secondo *Repubblica*, c'è Paola Binetti tentata dall'approdo in maggioranza, Antonio De Poli pronto ad avvicinarsi al centrodestra e marcato a vista da Nicolò Ghedini, Lorenzo Cesa corteggiato dal premier, Antonio Saccone orientato a seguire il segretario.

Parallelamente, la corrente dem di Base riformista si muove per convincere i renziani a tornare a casa. Tra loro, sono a un passo dall'addio i senatori di Iv Comincini e Grimani. In bilico anche Marino, mentre intensi sono i contatti con Sbrollini e Parente. Quanto a Riccardo Nencini, tratta con Conte reclamando un ministero. L'alternativa è garantire al suo Psi un sottosegretariato per il segretario Vincenzo Maraiò.

I ministeri lasciati liberi dai renziani serviranno dunque a saldare i nuovi ingressi. E infatti Sabino Cassese oggi ricorda con molto realismo in un'intervista che "in favore della continuità vi erano la pandemia in corso, una borsa cospicua da utilizzare (209 miliardi), l'assenza di vincoli di bilancio, la prospettiva di concorrere alla elezione del prossimo presidente, la minaccia incombente su 400 parlamentari (di cui, verosimilmente, 200 del M5S, 100 di FI, 30 di Iv) e le loro aspettative e speranze di ritornare ad essere eletti. Tutti questi sono punti di forza, ma servono alla sopravvivenza, non a rafforzare l'azione di governo (troppo accentrata e fondata sulla tecnica del rinvio), come giustamente richiesto da Iv e Pd. È proprio vero che, se non sei al tavolo sei nel menù?"

60 miliardi e 52 commissari per 62 opere pubbliche, nella lista tre grandi incompiute siciliane



di Vincenzo Vittorini | 21/01/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Pioggia di soldi dal Dl Semplificazioni

Stilata la lista di 52 commissari per 62 opere pubbliche infrastrutturali

Nella liste tre opere in Sicilia: la Ragusa Catania, la strada degli Scrittori e la Ferrovia Palermo – Trapani

Ci sono anche due grandi opera siciliane fra le 62 che si spera di sbloccare e portare a compimento con rapidità grazie al Dl semplificazioni. Opere per le quali non bastano i finanziamenti ma si prevedono, in tutta Italia, commissari ad acta. Si va, nel Paese, dalla statale 106 Ionica a collegamenti adeguati per il settore sud orientale della Sicilia lungo l'**itinerario Ragusa-Catania**, fino all'anello ferroviario e la metro C di Roma. Opere infrastrutturali già identificate con il Dl Semplificazioni, per le quali il Governo, dopo molta attesa e le polemiche espresse ancora in questi giorni, ha provveduto a stilare la lista di 52 commissari commissari, per lo più tecnici dell'Anas, del Ministero dei Trasporti o di Rfi.

Leggi Anche:

**A rischio cantieri su “Strada scrittori”, Falcone:
“Nostri timori fondati”**

“Si è ritenuto utile di proporre solo nominativi aventi requisiti di alta professionalità tecnico -amministrativa anche già afferenti alle stesse strutture pubbliche” è spiegato nel Dpcm di nomina. Perché il complesso delle opere interessate va dal trasporto ferroviario a quello stradale a quello di massa con il progetto di

prolungamento della Metro C di Roma, oltre il centro storico fino al quartiere Mazzini. Per questo strategico asset il commissario nominato è Maurizio Gentile, ex ad di Rfi ed attuale commissario straordinario per la messa in sicurezza della A24 e A25.

Figurano quindi la SS 16 Adriatica, intervenendo per l'adeguando del tratto compreso tra San Severo e Foggia e provvedendo a opere di manutenzione straordinaria per il recupero funzionale della tangenziale Ovest di Foggia nonché l'AV/AC Brescia-Verona-Padova per realizzare un'importante tratta del collegamento ferroviario AV/AC tra Milano e Venezia, parte del tracciato del Corridoio Mediterraneo (TEN-T). Figurano tra le opere anche il potenziamento delle tratte di accesso al Brennero e la linea Venezia Trieste con il potenziamento tecnologico sulla linea storica prevedendo anche interventi infrastrutturali quali la soppressione dei passaggi a livello. Finanziamento anche per la linea Genova-Ventimiglia ed il raddoppio della tratta Andora-Finale. Tra Pescara e Bari si prevede di completare il programma di raddoppio della direttrice adriatica mentre sulla linea Roma-Pescara si riducono i tempi di percorrenza mediante interventi di potenziamento tecnologico del tracciato attuale e la costruzione di opere in variante. Finanziamenti anche per Orte-Falconara e a Sud per la linea Salerno -Reggio Calabria e **Palermo-Trapani**. Sulla Napoli-Bari si prevede di completare la realizzazione dell'AV/AC della linea con miglioramento dell'accessibilità al servizio nelle aree attraversate, sia per i servizi nazionali di lunga percorrenza sia per il servizio regionale, con interventi di raddoppio e di variante all'attuale tracciato. E' previsto un intervento anche per l'anello ferroviario di Roma nella Cintura Nord.

Tra i costi stimati maggiori figurano quelli destinati alla 106 Jonica (3 miliardi circa), il potenziamento della Salaria lungo i vari



tratti del percorso (1 mld), la E78 Grosseto-Fano (1,9 mld) nonché **990 milioni per la cosiddetta strada degli scrittori in Sicilia**. Cospicui anche i finanziamenti

stimati per la linea Napoli-Bari (5,8 mld) e Brescia-Verona-Padova (8,6 mld) nonché per quella Venezia-Trieste (1,8 mld). “Oggi si fa un altro passo avanti nel percorso delle semplificazioni, nodo centrale dell’azione di governo. Con il Dpcm di nomina dei commissari in Parlamento” si dà il via a 58 opere “strategiche su tutto il territorio italiano”, commenta Emanuele Scagliusi (M5S) in Commissione Trasporti. “Parliamo di lavori per 60 miliardi di euro che potranno dare una spinta al settore delle infrastrutture a cominciare dalle opere stradali, ferroviarie ma anche importanti interventi per trasporti rapidi di massa, ferroviari e portuali”.

Leggi Anche:

Tratta ferroviaria Trapani-Palermo via Milo chiusa da 7 anni, protesta a Segesta (FOTO)

“Apprendiamo che le nostre sollecitazioni hanno consentito il raggiungimento di un traguardo: l’invio della lista dei commissari”, dice Raffaella Paita, presidente della Commissione Trasporti della Camera. La Commissione aveva infatti chiesto al Mit di integrare l’elenco delle opere da realizzare attraverso le figure commissariali, peraltro già concordato nel contesto dell’approvazione del Dl Semplificazioni, appunto con i commissari, “dal momento che – sottolinea Paita – sei mesi non erano bastati per individuarle”.

Articoli correlati

Quella inutile fiducia ottenuta da Conte, il governo alla ricerca disperata della sua sopravvivenza



di Manlio Viola | 21/01/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Conte non ha più la fiducia reale al Senato
Si cerca una 'quarta gamba' per sostenere un Conte ter
Andare alle urne non conviene a nessuno nella maggioranza e neanche al centro
Mattarella farà di tutto per non sciogliere le Camere ma potrebbe esservi costretto

Pari e patta. Ma quale fiducia? Forse solo sulla carta. Di fatto il governo Conte bis non ha più i numeri per governare se non a colpi di Dpcm. E dunque qual è la novità visto che Conte e compagni governano da un anno a colpi di Dpcm senza passare (quasi) mai dal parlamento e comunque non ascoltando voci contrarie?

Leggi Anche:

Sì al cardiopalma alla fiducia del Governo Conte con 156 sì

Sta tutta qui la sintesi della crisi di governo. Adesso si va avanti a tentoni, volta per volta, voto per voto e soprattutto si cercherà di evitare il Parlamento (principalmente il Senato) come fosse la peste. Anzi no, oggi il mantra eterno va aggiornato: come fosse il covid19.

Di fatto, formalmente, ieri sera il governo ha incassato la fiducia a maggioranza semplice. 156 voti raccattati un po' qua e un po' là. 140 i contrari. Ma ci sono i 16 voti dei senatori renziani presenti in aula (due non c'erano) che sono andati dispersi.

I renziani hannos celto di astenersi.

E se avessero votato contro? Pari e patta, appunto. sarebbe finita 156 a 156. E bisogna considerare che in aula in soccorso del governo sono arrivati i senatori a vita che solitamente in Senato non si vedono. certamente non partecipano con assiduità. Tre voti in tutto che potrebbero significare poco ma che in situazioni del genere possono fare la differenza.

Leggi Anche:

Italia alle urne, scenario destre al 48% e Lega primo partito, sparisce Italia Viva

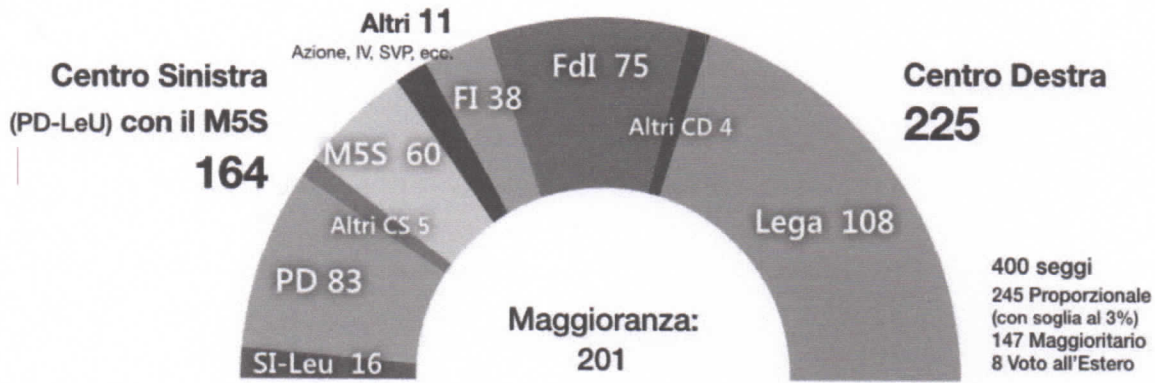
E allora ipotizziamo un qualsiasi voto al Senato su un qualsiasi provvedimento senza i Senatori a vita e con Italia Viva che dice di No. Nonostante gli azzurri transfughi finirebbe, nella migliore delle ipotesi per il governo, con Conte battuta 156 a 153 (se ci sono tutti al voto e nessuno doveva andare a 'fare la pipì').

Fondamentalmente Italia Viva va fuori dal governo ma resta intatto, anzi forse si rafforza, il suo 'diritto di veto'. Di fatto non passerà più nulla che Italia Viva non voglia.

Con 18 senatori Renzi si è preso tutto? In realtà non è neanche così. Quello di Renzi è stato un azzardo e resterà tale a lungo come dimostrano i sondaggi che lo danno influente se l'Italia andasse al voto oggi. Ma forse era l'unico modo per non farsi schiacciare fra i due partiti maggiori della coalizione, M5s e Pd. Se questo gli porterà danno a medio termine come nel breve periodo o qualche consenso in più nei prossimi due anni lo vedremo alle urne. E non è certo neanche se il tempo sia un alleato o un detrattore.

L'unica certezza, alla luce dei sondaggi, è che le urne oggi convegono sono alla destra. E forse neanche Lega e compagne contano, probabilmente, di rosicchare anche quel 3% in più che potrebbe consegnargli il Paese in toto. Anche prquatola quarta gamba che Conte sta cercando per dar vita al suo governo ter probabilmente la troverà. Se non altro per evidente convenienza di tutti

Italia alle urne, scenario destre al 48% e Lega primo partito, sparisce Italia Viva



di Antonio Maria Casarubea | 21/01/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

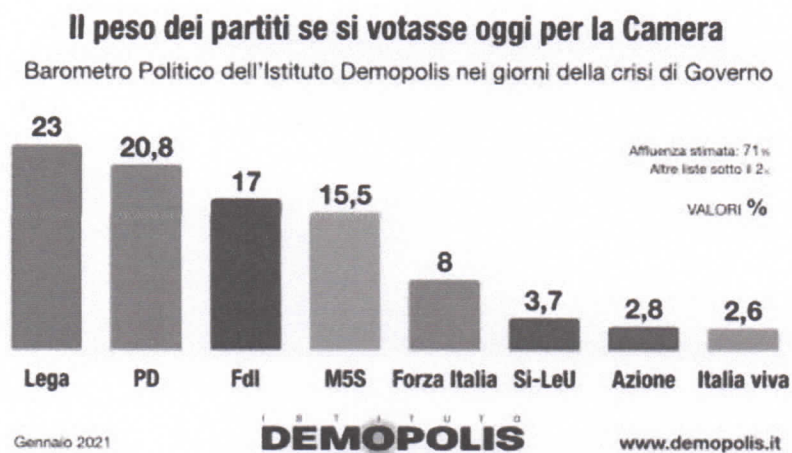
**Lo scenario dal sondaggio di Demopolis per Otto e mezzo
Lega primo partito con oltre 2 punti di vantaggio sul Pd, secondo
Coalizione di destra al 48% con solida maggioranza alla Camera
Crolla il Movimento 5 stelle e sparisce dalla mappa parlamentare Italia Viva**

Mentre il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte è alla ricerca di una maggioranza, sia pur minima, che gli permetta di continuare a governare magari con una terza gamba centrista a sostenere l'esecutivo isostituzione di Italia Viva, c'è chi fa di conto pronto a tornare alle urne. Ma il voto non conviene a nessuno a sinistra visto che ad oggi premierebbe la coalizione di destra che sfiorerebbe la maggioranza assoluta, fermandosi al 48% di coalizione.

Leggi Anche:

60 miliardi e 52 commissari per 62 opere pubbliche, nella lista tre grandi incompiute siciliane

Se si tornasse oggi alle urne, la Lega sarebbe, infatti, primo partito con il 23%, con un vantaggio di poco più di 2 punti sul PD, attestato al



20,8%. Fratelli d'Italia otterrebbe il 17%, il Movimento 5 Stelle il 15,5%.

È quanto emerge dal Barometro Politico dell'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, che ha misurato il peso dei partiti nei giorni più caldi della crisi di Governo. All'8% ritroviamo Forza Italia, al 3,7% la Sinistra di LeU; sotto la soglia del 3%, necessaria per l'ingresso in Parlamento, resterebbero Azione, Italia Viva ed altri partiti minori.

Nell'attuale scenario, in termini di possibili coalizioni, i 3 principali partiti del Centro Destra otterrebbero il 48%; l'area di Centro Sinistra che sostiene il Governo raggiungerebbe invece con il Movimento 5 Stelle il 40%. Un residuo 12%, secondo i dati Demopolis per il programma Otto e Mezzo, se lo dividerebbero al momento le altre forze politiche.

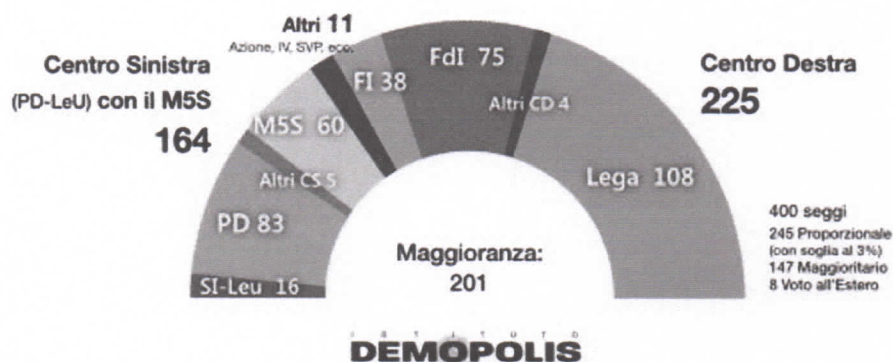
Leggi Anche:

Quella inutile fiducia ottenuta da Conte, il governo alla ricerca disperata della sua sopravvivenza

L'Istituto diretto da Pietro Vento ha realizzato anche una simulazione sull'attribuzione dei seggi con il Rosatellum nella nuova Camera a 400 nell'ipotesi di un ritorno alle urne: il Centro Destra, conquistando circa i due terzi dei 147 collegi assegnati nella quota uninominale, otterrebbe un'ampia maggioranza a

La nuova Camera dei Deputati se si votasse oggi

Simulazione Demopolis sull'attribuzione dei seggi con il Rosatellum



Montecitorio:

225 seggi
contro i 164 che
andrebbero ai
partiti che
sostengono oggi
il Governo
Conte.

Secondo la
simulazione di

Demopolis, 16 deputati andrebbero alla Sinistra di LeU, 83 al partito di Zingaretti, 60 al Movimento 5 Stelle. Sul versante opposto, 38 a Forza Italia, 75 alla Meloni e 108 a Salvini.

Parzialmente diverso, con una partita meno scontata, sarebbe lo scenario del voto nell'ipotesi di una legge elettorale proporzionale.

Covid-19, quasi 300 medici deceduti. Anelli (FNOMCeO): «Una vera e propria strage»

Dalla mancanza di Dpi alla disorganizzazione di alcune strutture, il Presidente della FNOMCeO spiega a Sanità Informazione perché gli operatori sanitari sono ancora così colpiti dalla pandemia. E sui medici "no-vax" aggiunge: «Si pongono fuori dalla comunità scientifica»

di Arnaldo Iodice



«Una vera e propria strage». Così il Presidente della **FNOMCeO** (Federazione Nazionale Ordini dei Medici, Chirurghi e Odontoiatri), **Filippo Anelli**, definisce ciò che sta succedendo tra gli operatori sanitari, pienamente travolti anche dalla seconda ondata della pandemia da Covid-19. Quasi **300 camici bianchi** deceduti fino ad oggi, oltre 14mila contagi tra gli operatori sanitari negli ultimi 30 giorni, 103mila se si considera invece tutto il periodo (su un totale di 1 milione e 400mila).

Dalla mancanza di Dpi alla disorganizzazione di alcune strutture

«Se ci guardiamo indietro e pensiamo a questi ultimi mesi, nessuno mai avrebbe immaginato così tanti morti. All'inizio – spiega Anelli –, ovvero durante la prima ondata, pensavamo che gli alti contagi e i relativi decessi tra il personale sanitario dipendessero dalla carenza dei **Dispositivi di protezione individuale**. Successivamente abbiamo capito che non basta la presenza dei Dpi per garantire la salute dei professionisti, in quanto in alcuni luoghi mancano dei veri e propri **protocolli di sicurezza**». La mancata o parziale applicazione di questi protocolli all'interno degli ospedali «ha favorito l'aumento dei contagi tra i medici e il loro decesso».

«Il miglior Dpi è il vaccino»

Oggi però la svolta dovrebbe essere arrivata: «Dico sempre che **il miglior Dpi è il vaccino** – spiega Anelli – e, come già sottolineato dal Ministro Speranza, va somministrato prima ai medici e agli operatori sanitari e poi agli anziani. **Ma sono ancora tanti i camici bianchi che non lo hanno ricevuto**», come ad esempio «liberi professionisti e odontoiatri». Alcuni di questi, tra l'altro, sono «pensionati che hanno fragilità legate alla loro età e che dovrebbero essere tutelati. Per questo – esorta il Presidente FNOMCeO –, rivolgiamo un appello al Governo e alle amministrazioni regionali affinché continuino la loro attività di vaccinazione di tutti i professionisti, nessuno escluso».

«I medici no-vax si pongono fuori dalla comunità scientifica»

Ma i medici “no-vax” costituiscono un problema in questo senso? «Bisogna fare una distinzione – spiega il Presidente Anelli – tra chi contribuisce al miglioramento di un vaccino e alla ricerca, anche con critiche e osservazioni, e quei professionisti sanitari che negano l'utilità dei vaccini in generale. **Queste persone si pongono fuori dalla comunità scientifica e dalla categoria medica**. Ricordo che quest'anno è il 41esimo anniversario dell'eradicazione del vaiolo, che ha causato centinaia di milioni di morti. Ebbene, il vaiolo non esiste più grazie ad un vaccino. Un medico che non crede nei vaccini è paragonabile ad un ingegnere che non crede alla matematica».

«Bene la legge pugliese sui vaccini»

Anelli guarda inoltre con favore al fatto che il **Consiglio regionale della Puglia** voglia includere tra le vaccinazioni che garantiscono la sicurezza dei medici e degli assistiti anche quella per il Covid-19: «Non si tratta di un vero e proprio obbligo vaccinale – spiega in una nota –, ma di un requisito che si inserisce nello spirito del testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro e della **legge 24 del 2017** sulla sicurezza delle cure e della persona assistita. Come ha sottolineato la sentenza 137/2019 della Consulta, la legge della Regione Puglia sugli obblighi vaccinali dà la possibilità alla Regione di individuare reparti e ambiti di assistenza dove consentire l'accesso ai soli operatori che si siano attenuti al Piano nazionale di prevenzione vaccinale vigente, al fine di prevenire la diffusione di patologie infettive in ambito nosocomiale».

«Tutta la categoria è a disposizione per somministrare il vaccino alla popolazione»

Se è vero che «tutta la categoria, dai medici di famiglia ai libero professionisti, è disponibile per prendere parte attiva nella somministrazione del **vaccino anti-Covid**», secondo Anelli va comunque evidenziato che «ancora non c'è chiarezza sui vaccini disponibili. Quando avremo l'ok per il vaccino **Astrazeneca** – spiega –, senza dubbio questo costituirà un presidio che può essere somministrato molto facilmente sul territorio». Cosa che, ad esempio, non accade per il vaccino Pfizer, a causa di «difficoltà relative alla sua conservazione e maneggevolezza».

Le vaccinazioni giorno per giorno in Italia

Il numero di dosi somministrate che vengono comunicate quotidianamente sulla base delle segnalazioni delle regioni*

*Il numero di vaccinati sull'ultimo giorno potrebbe essere parziale, viene aggiornato più volte durante la giornata

Numeri vaccini per regione

Le dosi consegnate alle singole regioni, quelle somministrate e la percentuale sul totale. Il dato è fornito anche in rapporto al numero di abitanti. Per essere vaccinati servono due dosi a distanza di qualche settimana

*Con i vaccini Pfizer e Moderna, gli unici attualmente disponibili, la vaccinazione è completa con due dosi.

NEWSLETTER

Coronavirus, il punto

ISCRIVITI

Vaccinazioni per categoria

Le categorie prioritarie sono individuate dal piano strategico nazionale. È indicata la quota % rispetto alla popolazione di riferimento

Aggiornato al 20 gennaio 2021, ore 20:48

OSPITI E PERSONALE RSA	PERSONALE NON SANITARIO	OPERATORI SANITARI
+3.123	+5.609	+9.384
Totali 100.521	Totali 403.298	Totali 740.055
17,6 % di 570.287	0,7 % di 58.270.315	52,7 % di 1.404.037

Le 4 fasi di vaccinazione

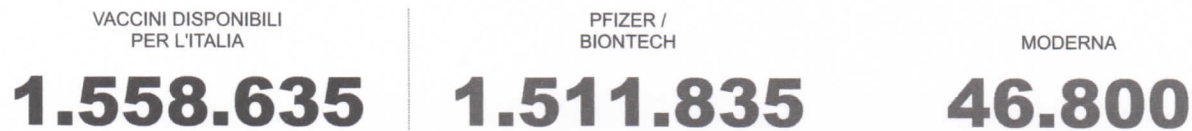
Le 4 fasi sono quelle indicate dal governo, più avanti nella pagina le spieghiamo nel dettaglio. Qui sotto i dati giornalieri delle dosi somministrate e il totale da inizio campagna vaccinale anti-covid

Vaccinati per fasce di età

Il vaccino anti covid non viene fatto sotto i 16 anni. I dati aggiornati per il resto della popolazione

Vaccini disponibili per l'Italia

Il totale dei vaccini distribuiti e il dettaglio dell'azienda farmaceutica che li produce



Vaccini disponibili per produttore

Stima di dosi in milioni sulla base degli acquisti della Ue. In base alla popolazione, all'Italia ne spettano il 13,46%. A causa del ritardo nell'approvazione, non è ancora chiaro se Astrazeneca riuscirà a fornire tutte le dosi nel primo trimestre. Nel secondo, invece, verranno aumentate quelle di Pfizer

Per approfondire

Analisi

Perché il vaccino monodose di Johnson e Johnson potrebbe essere la svolta

di *Agnese Codignola*

Il calendario

Vaccini, ecco il piano delle Regioni: con Moderna tocca agli over 80, poi insegnanti e forze dell'ordine

Analisi

Tempi e dosi del vaccino: perché non si può essere creativi

di *Agnese Codignola*

Emergenza covid

Da AstraZeneca a Johnson&Johnson, quali sono i nuovi vaccini in arrivo. E in che tempi

Fact-checking

L'Italia è davvero il primo paese nella Ue per vaccinazioni?

di *Alberto Magnani*

Vaccino, i dati per paese

Numero di dosi somministrate nel mondo. Per ogni persona ne occorrono due a distanza di 21 giorni per Pfizer, 28 giorni per Moderna

Fonti: Gli obiettivi sono quelli indicati nel piano strategico nazionale italiano per la vaccinazione anti covid. I numeri italiani sono disponibili su [github](#) o visibili nella [dashboard nazionale](#). I dati internazionali sono di [Our World in Data](#).

Coordinamento: Luca Salvioli
Design director: Laura Cattaneo

Aipo-Its e Metis pubblicano il documento “La gestione della malattia Covid-19”

«Obiettivo generale del documento – spiegano Aipo-Its e Metis – è quello di offrire ai professionisti sanitari uno strumento che li possa aiutare a orientarsi nella gestione dei pazienti affetti da COVID-19»

di Redazione

“**La gestione della malattia COVID-19**”. Il documento realizzato da Aipo-Its e Metis è delle numerose iniziative introdotte sia nell’ambito della ricerca clinica volta a comprendere e conoscere il virus, sia nell’ambito della divulgazione scientifica in un’ottica di **aggiornamento e supporto** degli operatori sanitari impegnati in prima linea nella lotta alla pandemia.

«Obiettivo generale del documento – si legge nella nota congiunta Aipo-Its e Metis – è quello di offrire ai professionisti sanitari uno strumento che li possa aiutare a orientarsi nella gestione dei pazienti affetti da Covid-19, così come supportare nella **collaborazione multidisciplinare** fra specialista e medico di medicina generale». Il gruppo di esperti sottolinea infatti, più volte all’interno del lavoro, l’importanza di una **interazione virtuosa tra ospedale e territorio**.

«Si parte dalla **diagnosi differenziale** dei pazienti con sospetta infezione da SARS-CoV-2 per poi analizzare le differenti caratteristiche dei test diagnostici ad oggi disponibili per la rilevazione dell’infezione – prosegue – vengono poi **presentate proposte** per il realizzarsi di una efficace collaborazione fra ospedale e territorio che richiede una valutazione dei casi volta a stratificare la gravità della malattia. In questo ambito vengono inoltre proposti criteri di dimissibilità in base alle condizioni cliniche e, nel caso della dimissione domiciliare, definite le modalità di presa in carico più idonee a garantire la continuità delle cure. Inoltre, si è voluto sottolineare il contributo che l’uso dei dispositivi digitali possono apportare al monitoraggio a distanza dei pazienti in questo come in altri quadri di patologia, in particolare nella assistenza domiciliare e della diagnostica “bed-side”».

«Vengono inoltre **descritti i principali fattori di rischio** – continua – perlopiù rappresentati da comorbilità, che possono compromettere una prognosi favorevole di malattia in caso di infezione da SARS-CoV-2. Gli autori del documento forniscono utili indicazioni circa la **gestione terapeutica** di pazienti con infezioni respiratorie croniche e/o con comorbilità presso l’ambulatorio del medico di medicina generale, nonché la gestione terapeutica del paziente ospedalizzato e del paziente dimesso dopo COVID-19».

«Vengono inoltre **descritte e definite le caratteristiche generali** di pazienti – conclude – con infezione da COVID-19, che possono essere trattati a domicilio. Vi è poi un paragrafo dedicato all’importanza delle vaccinazioni antinfluenzali e pneumococcica così come una sezione sull’ossigenoterapia e i supporti ventilatori».

Ospedale Cervello, in rampa di lancio i lavori per cento posti letto Covid

insanitas.it/ospedale-cervello-in-rampa-di-lancio-i-lavori-per-cento-posti-letto-covid/

Redazione

January 20, 2021



PALERMO. «Cominceranno nei prossimi giorni e proseguiranno a ritmi serrati anche con doppi e tripli turni i lavori per l'adeguamento del quinto e sesto piano dell'Ospedale **Cervello** destinati ad ospitare cento posti letto per **malati Covid**».

Lo fa sapere la deputata regionale **Marianna Caronia**, sottolineando che la rassicurazione dall'Assessorato regionale per la salute è arrivata stamattina dopo che lei ieri sera all'Ars aveva sottolineato i ritardi nel trasferimento dei fondi da parte della Protezione Civile nazionale lamentando «una differenza di trattamento verso le regioni del Nord, dove gli interventi si sono spesso già conclusi, e la Sicilia».

Proprio oggi, secondo quanto comunicato dall'assessore Razza alla Caronia, è **stato sottoscritto il contratto** con la ditta appaltatrice che dovrà dare immediato inizio ai lavori.

«In un momento così delicato, con migliaia di nuovi casi ogni giorno in Sicilia- ha detto Caronia- l'intervento sull'edilizia sanitaria dedicata al Covid non è rinviabile e adesso siamo certi che l'anticipazione delle somme da parte del Commissario avverrà in pochi giorni. A fronte dei grandi sacrifici che la sanità siciliana e tutti gli operatori sanitari hanno fatto e stanno facendo, basti pensare al recente trasferimento del reparto di **Ostetricia** del Cervello così come quelli legati al Pronto soccorso pediatrico, **lo Stato deve supportare questo sforzo**. Altrimenti sarebbe insopportabile che il Governo nazionale da un lato ci impone scelte finanziarie urgenti e dall'altro non interviene con adeguata rapidità sul fronte del Covid. Cento posti letto Covid in questo momento di

emergenza potrebbero fare la differenza, non certo rispetto ai disagi dovuti allo spostamento di reparti, ma sicuramente rispetto allo sforzo che si sta facendo per contrastare l'emergenza dei contagi».

Ritardi nella fornitura dei vaccini anti Covid, Razza: "Azioni legali contro Pfizer"

Gli impegni non mantenuti dall'azienda farmaceutica con l'Italia secondo l'assessore meritano una reazione. Appello all'Ema e alle istituzioni comunitarie: "I siciliani non possono accettare che in altri Paesi del mondo si possano utilizzare vaccini che da noi non sono autorizzati"

Redazione

20 gennaio 2021 16:08

"La Sicilia sosterrà l'azione legale ipotizzata a livello nazionale contro Pfizer, la sosterranno tutte le Regioni italiane". L'annuncio arriva dall'assessore alla Salute della Regione, Ruggero Razza secondo il quale "i ritardi nelle forniture di vaccini anti Covid e gli impegni non mantenuti dall'azienda farmaceutica meritano una reazione". A causa del comportamento di Pfizer, che nel corso della prossima settimana ridurrà le consegne in Italia, la "marcia" della campagna vaccinale rischia di subire, anche sull'Isola, una pesante battuta d'arresto.

"I richiami dei vaccini in Sicilia non sono a rischio - tranquillizza l'assessore - perchè eravamo stati prudenti seguendo tutte le linee guida provenienti dal ministero della Salute e dal commissario nazionale". Per garantire i richiami però la Regione ha dovuto quasi sospendere la campagna vaccinale in alcune province della Sicilia: "Ho dovuto dare indicazione di sospendere le attività, dove il magazzino non era adeguato, fino a quando non ci sarà chiarezza dal commissario Arcuri perchè non possiamo permetterci di non avere le dosi".

L'assessore lancia poi un appello all'Ema e alle istituzioni comunitarie: "I cittadini europei, quindi gli italiani e i siciliani, non possono accettare l'idea che in altri Paesi del mondo si possano utilizzare vaccini che da noi non sono autorizzati. Da questo punto di vista - continua Razza - sosteniamo l'azione del ministro Speranza: sicurezza e regole rispettate nella certificazione dei farmaci, ma servono anche rapidità e velocità. I cittadini - conclude - vogliono vedere la luce in fondo al tunnel, ma non vogliono che sia un miraggio".

In Sicilia sono state 94.716 le dosi inoculate finora, il 71,7% di quelle che sono state consegnate all'Isola (132.085). Nel dettaglio, hanno avuto il farmaco 48.954 donne e 45.762 uomini. Il dato è aggiornato alle 21.05 di ieri ed è contenuto nel report online del commissario straordinario per l'emergenza sanitaria. L'Asp di Palermo ha già somministrato anche i primi richiami: lo scorso 18 gennaio il siero è stato iniettato a 5 operatori e 21 anziani degenti della Rsa Buon Pastore.

quotidianosanità.it

Mercoledì 20 GENNAIO 2021

Ospedali incompiuti. Corte dei conti: su 258 interventi rimodulati negli anni, ad oggi, lavori conclusi solo in 20 casi

La Corte ha pubblicato oggi il suo rapporto sullo stato di attuazione dei progetti di riorganizzazione e riqualificazione dell'assistenza sanitaria nei grandi centri urbani finanziati con complessivi 1,2 miliardi dal '99 al 2006. Degli originari 302 interventi che, a seguito di rimodulazioni, sono diventati complessivamente 258 effettivi, quelli conclusi sono stati 20, in esecuzione 23, in sospeso 10 e non ancora iniziati 19. IL RAPPORTO.

Nel 1999 lo Stato varò un grande piano per riorganizzare e riqualificare l'assistenza sanitaria nei grandi centri urbani. Le risorse economiche inizialmente stanziare - per il triennio 1999-2001 - erano state pari 774.685.349 euro (1.500 miliardi di lire) - di cui 100 miliardi di lire (51.645.693 euro) per il 1999 e 700 miliardi di lire (361.519.832 euro) per ciascuno degli anni 2000 e 2001 -, fino ad arrivare a complessivi 1.176.386.762,60 euro (a seguito dell'ultima legge finanziaria relativa all'anno 2006).

Sul destino di quegli investimenti la Corte dei conti ha messo in luce molti ritardi, mancanze e anche il concorso da parte delle Regioni, giudicato non sempre appropriato, a consulenze esterne private quando si sarebbe potuto attuare un maggior coinvolgimento di Agenas nell'attività di supporto alle Regioni.

Obiettivo dell'investimento pluriennale, scrive la Corte era "il perseguimento di standard di salute, di qualità e di efficienza dei servizi da erogare soprattutto nei centri urbani delle aree centro-meridionali dell'Italia che, al riguardo, registrano ancora sensibili ritardi rispetto alle grandi metropoli del settentrione".

Tuttavia, ad oggi, degli originari 302 interventi che, a seguito di rimodulazioni, sono diventati complessivamente 258 effettivi, quelli conclusi sono stati 20, in esecuzione 23, in sospeso 10 e non ancora iniziati 19.

Dal punto di vista operativo, gli stati di avanzamento delle iniziative mostrano alcune regioni, come, in particolare le Marche e il Piemonte, ancora attestate su valori particolarmente bassi e in Calabria non è stato ancora avviato alcun progetto nonostante siano stati già stanziati alla regione tutti i fondi previsti.

Le cause di questi ritardi sono descritte dettagliatamente nella Relazione sugli **"Interventi di riorganizzazione e riqualificazione dell'assistenza sanitaria nei grandi centri urbani"**, approvata dalla Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti con delibera n. 2/2020/G, che ha esaminato le attività intraprese con i fondi erogati alle Regioni ai sensi dall'art. 71 della legge n. 448/98, sulla base del Piano straordinario del Ministero della Salute, verificando lo stato di attuazione al 2018 di tale Piano, con riguardo ai profili finanziari, alla realizzazione delle opere finanziate ed al conseguimento degli obiettivi stabiliti dalla legge, con specifici aggiornamenti al 2020. In molti casi le risorse statali sono state impegnate per le costruzioni di nuovi ospedali cofinanziati anche con stanziamenti regionali o con fondi comunitari.

Durante l'istruttoria la Corte ha, fra l'altro, controllato lo stato dei lavori dei due più importanti ospedali della Capitale, S. Andrea e Umberto I, e ha esaminato l'avanzamento delle opere riguardanti, specificamente, l'Ospedale del mare di Napoli, l'Ospedale San Salvatore dell'Aquila, l'Azienda ospedaliera Niguarda Ca' Granda di Milano e il Nuovo Ospedale di Mestre.

Per quanto riguarda in particolare il cosiddetto "Piano per Roma", che prevedeva il completamento dell'Ospedale S. Andrea ed importanti lavori di riqualificazione del Policlinico Umberto I, è emerso che, seppur in entrambi i casi gli interventi non siano stati ultimati, per il S. Andrea le opere sono prossime alla conclusione (si sta provvedendo alla realizzazione dell'ultimo corpo di fabbrica), mentre, per i lavori programmati al Policlinico

Umberto I, dopo innumerevoli modifiche progettuali, motivate dall'evolversi di particolari esigenze tecniche (il primo progetto del 2004 è stato modificato per vincoli paesistico-ambientali che hanno impedito il completo abbattimento di determinati edifici), non si è ancora provveduto alla concreta realizzazione delle opere che, attualmente, sono in fase di progettazione esecutiva.

Il costo complessivo previsto per gli specifici interventi nel più vecchio nosocomio universitario romano ammonta ad oltre 100 milioni di euro, però, dopo oltre venti anni, sono stati spesi soltanto circa 5 milioni euro (occorsi unicamente per far fronte al saldo delle spese tecniche iniziali).

Fra le problematiche rilevate sul territorio, con riferimento alla diffusione delle apparecchiature tecnologiche sanitarie, in particolare delle piattaforme di chirurgia robotica e dei ventilatori polmonari, l'istruttoria della Corte dei conti ha evidenziato "marcate differenze tra regioni del sud e quelle del centro-nord, con prevalente concentrazione di tali dotazioni strumentali in queste ultime".

Anche dal punto di vista operativo, "gli stati di avanzamento delle iniziative mostrano sensibili difformità a livello regionale nell'utilizzo delle risorse, mentre dall'analisi gestionale incentrata sull'effettiva utilizzazione dei fondi statali, con il coinvolgimento di diversi livelli istituzionali/amministrativi, è emerso che le aziende ospedaliere non sono in grado di soddisfare le esigenze di intercambiabilità del personale, con particolare riguardo per le figure professionali di tipo tecnico".

"Il Ministero della Salute non si deve limitare ad erogare fondi". La Corte raccomanda al Ministero della Salute "di non limitarsi a svolgere un ruolo di mero finanziatore delle Regioni, ma a sviluppare, nell'espletamento dei suoi compiti, azioni di coordinamento, vigilanza e controllo, al fine di stimolare, anche con poteri sostitutivi, gli Enti ritardatari a portare a termine il programma", con la conseguenza, "ad oltre venti anni dal suo avvio, dell'attuale stallo per molte opere (che sono ancora incompiute o addirittura mai realizzate).

Troppe consulenze ai privati. Secondo la Corte, è opportuno "introdurre modifiche normative per l'implementazione delle competenze intestate all'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), sia in materia di supporto tecnico-contabile alle Regioni e agli enti in piano di rientro al fine di contenere la spesa per forniture di servizi di advisory contabile da parte di soggetti privati".

Infatti, già dal 2007, - scrive la Corte - risultano stipulati contratti di fornitura di servizi di advisory contabile per le regioni in Piano rientro, dapprima con la società di consulenza Kpmg S.p.a. - indicata dal Ministero delle finanze e senza gara - e, solo successivamente, i medesimi servizi sono stati riattribuiti, con l'espletamento di gara ad evidenza pubblica, alla stessa Kpmg in R.t.i. (con tre specifiche edizioni procedurali conclusesi rispettivamente negli anni 2011, 2014 e 2018), per un costo complessivo di oltre 85 milioni di euro.

Liste d'attesa. La Corte punta il dito anche sui ritardi nella messa a punto di piani efficaci per la riduzione dei tempi di attesa, che era uno degli obiettivi del finanziamento straordinario per la sanità delle grandi città. Per la Corte "ciò che si dovrebbe prevedere in ciascun Piano regionale di Governo delle Liste di Attesa, è la definizione e l'applicazione di "percorsi di tutela", ovvero percorsi di accesso alternativi alle prestazioni specialistiche, che fissino, qualora venga superato il tempo massimo di attesa a livello istituzionale, l'attivazione anche di una specifica procedura che permetta al paziente, e per le richieste di prime prestazioni in Classe di priorità, di poter ricevere la prestazione presso una struttura privata accreditata, nel rispetto dei tempi previsti dalla normativa vigente".

Progetti originari e progetti rimodulati. Entrando nel merito della dinamica dell'evoluzione della progettazione la Corte ricorda che, una volta presentati ed individuati gli interventi ammessi al finanziamento, in origine 302, le regioni hanno avuto la possibilità di rivedere le proprie scelte originarie attuando la cosiddetta "rimodulazione degli interventi".

Dall'avvio del Programma straordinario per la riqualificazione dell'assistenza sanitaria nei grandi centri urbani fino ad oggi, sono state molte le regioni che si sono avvalse di questa possibilità.

Secondo il Ministero della Salute, interrogato in proposito dalla Corte, la causa dei riscontrati ritardi per la realizzazione del programma "sarebbe da correlare alle varie modifiche progettuali intervenute prevalentemente in conseguenza dell'avvicinarsi del colore politico dei vari governi regionali, come ad esempio è avvenuto per la Regione Lazio".

Oggi le regioni che presentano maggiori difficoltà sono:

a) la Regione Piemonte che presenta la percentuale di realizzazione più bassa tra gli enti territoriali interessati,

in quanto impegnata a ricalibrare le proprie scelte e ad indirizzare i fondi disponibili per la risoluzione di problematiche ritenute attualmente più urgenti rispetto a quelle considerate in passato;

b) la Regione Liguria che, contrariamente agli altri enti territoriali che hanno preferito destinare le risorse finanziarie disponibili verso interventi frammentati su più strutture e in più ambiti, ha deciso di concentrare tutte le sue disponibilità finanziarie per un unico intervento riguardante il nuovo ospedale "Galliera" di Genova (circa 41 milioni di euro);

c) la Regione Marche che ha preferito operare una rimodulazione delle relative risorse destinandole solo alla realizzazione del nuovo ospedale "Salesi" di Ancona, per l'importo totale di euro 11.798.897,09;

d) la Regione Lazio che, relativamente alla città di Roma, ha presentato un piano con interventi concentrati solo su due strutture. Quelli relativi al completamento dell'ospedale Sant'Andrea, come abbiamo visto, sono stati quasi conclusi negli anni, mancando oggi solo un corpo di fabbrica. Ben cinque diversi progetti (quello iniziale più quattro modificativi) hanno interessato, invece, il grande policlinico "Umberto I".

Curioso infine il caso della **Regione Lombardia**, la quale ha già terminato tutti i lavori previsti, ma ha utilizzato soltanto risorse proprie e non ha ancora richiesto al ministero la relativa quota spettante a copertura dei costi già sostenuti.

Ecco perché nella Tabella qui sotto risulta ancora un intervento in esecuzione e la percentuale di realizzazione del 73,23 per cento. Per questo motivo la regione, è stata sollecitata dal ministero a richiedere tali somme a pena di prescrizione.

Tabella n. 6 - Stato di attuazione del programma straordinario al 31 dicembre 2019

Regioni	Numero interventi	Interventi conclusi	Interventi oggetto di rimodulazione	Interventi post rimodulazione	Interventi in esecuzione	Interventi in sospeso	Interventi non iniziati	Interventi conclusi/interventi programmati (in %)
Piemonte Torino	44	19	19	31	3	0	9	61,3
Lombardia Milano	13	12	0	13	1	0	0	92,3
Veneto Venezia	17	16	0	16	0	0	0	100
Liguria Genova	18	16	0	18	0	0	2	88,8
Emilia-Romagna Bologna	8	8	0	8	0	0	0	100
Toscana Firenze	11	10	0	11	1	0	0	90,9
Marche Ancona	45	11	32	15	2	0	2	73,3
Umbria Perugia	31	30	0	31	1	0	0	96,7
Abruzzo L'Aquila	1	1	0	1	0	0	0	100
Lazio Roma	2	0	0	2	1	0	1	0
Campania Napoli	1	1	0	1	0	0	0	100
Molise Campobasso	10	7	2	10	1	0	2	70
Molise Asrem	6	4	1	6	0	0	2	66,6
Basilicata Potenza	7	7	0	7	0	0	0	100
Puglia Taranto	8	8	0	8	0	0	0	100
Puglia Bari	12	9	0	12	2	1	0	75
Calabria R. Calabria	1	0	0	1	1	0	0	0
Calabria Catanzaro	1	0	0	1	0	0	1	0
Sicilia Palermo	33	20	0	33	5	8	0	60,6
Sicilia Catania	27	22	0	27	4	1	0	81,4
Sardegna Cagliari	6	5	0	6	1	0	0	83,3
Totale	302	206	54	258	23	10	19	73,34

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati forniti dal Ministero della salute

Covid, in Sicilia 11.400 vaccini in meno: si sondano «altre strade», ecco il piano

20/01/2021 - 14:11 di Mario Barresi

Musumeci: «Ora si acceleri sull'approvazione di AstraZeneca. E occorre guardare anche a Cina e Russia»



Catania. La Sicilia ha pensato pure di fare da sé. Il timore che la campagna di vaccinazioni, fra ritardi di Pfizer e caos nazionale, diventi un flop è fondato. A tal punto che la Regione non fa più mistero di guardare oltre. «Stiamo seguendo anche altre strade sulle quali in questo momento mi riservo di mantenere un minimo di riservatezza», ammette Nello Musumeci.

Di cosa parla il governatore? Il riferimento, secondo quanto trapela da Palazzo d'Orléans, è alla pressione su Roma, affinché il governo e Domenico Arcuri «aprano alla possibilità di cercare subito percorsi alternativi». Negli scorsi giorni una lunga telefonata fra Ruggero Razza e il commissario nazionale è servita a chiarire alcuni punti. Il governo regionale ha confessato ad Arcuri di aver ipotizzato, in prospettiva, un canale di approvvigionamento in proprio. Anche rivolgendosi a mercati lontani, senza tralasciare quelli di Russia e Cina. Un percorso non praticabile, perché per entrare in Europa e in Italia i prodotti devono essere autorizzati da Ema e Aifa, al netto della pianificazione nazionale. Eppure, visto che la Sicilia non è la sola regione a pensarla così, Musumeci e Razza hanno fatto blocco con altri governatori e assessori per aumentare l'intensità della spinta sul governo. «Visto che al momento è impensabile che ci sia consentito di battere delle strade alternative per l'approvvigionamento - è il ragionamento che emerge dal governo regionale - devono garantirci che si velocizzi l'iter per il via libera a nuovi sieri».

Anche perché - e qui passiamo dagli scenari futuribili ai dati concreti - l'Isola è costretta ad arrancare sul ritmo delle vaccinazioni per fattori non dipendenti dalla propria volontà. La Sicilia con 94.716 dosi somministrate è al 71,7% su 132.035 consegnate. Una percentuale assimilabile alla Lombardia, mentre il record nazionale è della Provincia autonoma di Bolzano (90,2%).

Gli altri dati pesanti riguardano la modifica del piano, comunicata da Arcuri. Dalla prossima settimana, a fronte delle 562.770 dosi previste, ne verranno consegnate 397.800 (-29%). Abruzzo, Basilicata, Marche, Molise, Umbria e Valle d'Aosta sono le uniche regioni che non avranno tagli nella distribuzione dei vaccini Pfizer, mentre Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto con circa 25mila dosi sono le regioni più penalizzate, poi il Lazio con 12 mila e la Sicilia, assieme alla Puglia, con 11.700, ovvero -23,8% rispetto alle 37.440 previste per la prossima settimana.

A questo punto la certezza espressa da Musumeci, e cioè che «saremmo stati i primi in Italia se l'approvvigionamento non avesse cominciato a registrare degli evidenti rallentamenti», s'incrocia - o meglio: si scontra - con un errore di prospettiva del governo nazionale. Perché il «meccanismo di solidarietà fra Regioni» invocato da Arcuri, tradotto in termini pratici, significa che «chi, come noi, ha rispettato le regole, conservando una quota per i richiami - sbotta Razza - viene chiamato a cedere la propria riserva a chi invece ha voluto fare il fenomeno, o peggio ancora il furbo, proseguendo imperterriti con le prime dosi fino a sfiorare il 100 per cento». L'assessore alla Salute, nel confronto di ieri sera fra Arcuri e le Regioni, s'è opposto con forza all'ipotesi di cedere dosi agli altri. Proponendo ad Arcuri «l'individuazione obbligatoria del "magazzino"», poiché «ognuno deve avere obblighi e non fare la corsa». Convergenza, anche da parte del ministro Roberto Speranza, sulla proposta di un «immediato tavolo per verificare subito l'efficacia del vaccino AstraZeneca sugli over 80» e sull'ipotesi di «accelerare, pressando l'Ue» anche sui sieri prodotti in Cina e Russia. Razza ha raccontato di aver «attivato rigorosi controlli sui furbetti perché a dotazioni ridotte è ancora più indispensabile che nessuno sia vaccinato se non in fase uno».

Per i resto parlano i numeri. In Sicilia l'assessorato ha dato disposizione ai manager sanitari di riservare il 40% di fiale delle ultime consegne per garantire i richiami. Rallentando, volutamente, il ritmo delle prime inoculazioni: dal picco di oltre 8mila al giorno fino a circa mille. E così, con le dosi arrivate ieri (37mila) e con la riserva accumulata negli ultimi giorni, la proiezione è di proseguire senza problemi la copertura di chi aspetta la seconda somministrazione. In attesa della successiva consegna prevista a fine settimana o al massimo lunedì prossimo. «La prima fase è in corso e durerà fino al mese di febbraio», conferma Letizia Di Liberti, dirigente del Dasoe.

A proposito dei ritardi di Pfizer, l'assessore Razza ha avviato un'interlocuzione con la multinazionale per «capire perché lo stabilimento di Catania non sia stato coinvolto in una linea produttiva», cominciando a sondare l'ipotesi di «un'opportuna riflessione». Su preciso mandato di Musumeci, l'assessore intensifica anche i contatti con AstraZeneca; una strategia corroborata dall'ipotesi, sussurrata nell'incontro Arcuri-Regioni di ieri, che il vaccino dell'azienda britannica (già autorizzato «in emergenza» dal Brasile) possa essere autorizzato dall'Ue il prossimo 29 gennaio.

Si torna alla casella di partenza. Ovvero all'ipotesi, per ora poco più di una suggestione, che l'allargamento dell'offerta di prodotti possa facilitare una maggiore flessibilità, se non addirittura un'autonomia, nell'approvvigionamento delle Regioni. E sarebbe a questo punto che le «altre strade» a cui si riferisce Musumeci, battute a fari spenti già da settimane, potrebbero rivelarsi davvero utili.

Twitter: @MarioBarresi

“Richiami vaccini non a rischio, ma ok ad azioni legali contro Pfizer”



L'assessore Razza: "Gli impegni non mantenuti da Pfizer meritano una reazione"

Contenuti sponsorizzati da

LA PANDEMIA di Redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – “Non sono a rischio i richiami dei vaccini in Sicilia, perché eravamo stati prudenti seguendo tutte le linee guida provenienti dal ministero della Salute e dal commissario nazionale. Però non c’è dubbio che i ritardi e gli impegni non mantenuti da Pfizer meritino una reazione. A livello nazionale si è ipotizzata un’azione legale, la Sicilia la sosterrà, la sosterranno tutte le Regioni italiane. Intanto, però, chiediamo all’Ema e alle istituzioni comunitarie di fare presto. I cittadini europei, quindi gli italiani e i siciliani, non possono accettare l’idea che in altri Paesi del mondo si possano utilizzare vaccini che da noi non sono autorizzati. Da questo punto di vista sosteniamo l’azione del ministro Speranza: sicurezza e regole rispettate nella certificazione dei farmaci, ma servono anche rapidità e velocità. I cittadini vogliono vedere la luce in fondo al tunnel, ma non vogliono che sia un miraggio”. Lo dice l’assessore alla Salute della Regione Siciliana, Ruggero Razza.

Publicato il 20 Gennaio 2021, 15:47